« Nella politica, ciò che comincia con la paura, finisce di solito con la follia »
COLERIDGE

L'INCONTRO

PERIODICO INDIPENDENTE

« Le iniquità sociali si tengono per mano: distruggendone una, crollano tutte le altre »
FRANCE

ANNO IX - N. 6 — GIUGNO 1957

Prezzo lire 30

Direzione, Redazione, Amministrazione
TORINO - Via S. Maria n. 12 - Telefono 49-082

Abbonamento annuo lire 400 - Estero lire 600 - Sostenitore lire 1000
C/C postale 2/35445 - Spedizione in abbonamento postale (Gruppo III)

PUBBLICITA': lire 50 al millimetro di colonna, oltre alle tasse governative — Avvisi economici lire 50 per parola. Per inserzioni rivolgersi all'Amministrazione.

SPECULAZIONE FALLITA

Il processo che da parecchie settimane si va svolgendo alla Corte d'Assise di Padova per la parziale scomparsa dell'oro in possesso della colonna Mussolini, catturata a Dongo dai Partigiani, e per la uccisione di due ex-partigiani traditori, Neri e Gianna, di un'ausiliaria fascista e di suo padre, doveva essere — secondo l'attesa degli ambienti reazionari — la pietra tombale della Resistenza.

Lo scopo cui tali ambienti miravano era di isolare, mediante una ben orchestrata campagna di stampa, i Partigiani dal popolo e poi dividere i Partigiani stessi. Questi intenti, nonostante numerose manifestazioni provocatorie missine, sono completamente falliti. Anzitutto la Resistenza ha mostrato a Padova la sua salda unità, ribadita in una mozione delle locali Associazioni Partigiane (ANPI, FIAP) e Antifasciste (ANPPIA) le quali *« affermano che, pur divise nelle loro ideologie, qualora ve ne fosse bisogno, oggi come ieri, si troverebbero unite per combattere e sconfiggere lo stesso nemico dell'Umanità, della Libertà, dell'Italia; ricordano a tutti gli immemori i delitti e i ladrocini dei nazifascisti, non ultime le forche innalzate in questa stessa Padova civile; ritengono che il popolo italiano non possa che provare disprezzo di fronte alle odierne gesta delle squallide ombre di coloro la cui, anche finale viltà, uguagliò soltanto l'efferatezza dimostrata sotto la protezione delle armi tedesche; chiedono alle Autorità costituite della Repubblica Italiana, nata dalla Resistenza, di vigilare affinchè siano osservate le norme della Costituzione e le leggi dello Stato che condannano l'attività fascista ed il vilipendio delle Forze Armate della Resistenza »*.

In secondo luogo il processo — sulla cui celebrazione a dodici anni di distanza dei fatti è legittimo fare ampie riserve di ordine giuridico e politico — ha servito piuttosto ad illustrare alcuni fatti storici (come è ormai costume del nostro Paese di accertare vicende di guerra e di politica in Tribunale anzichè mediante inchieste parlamentari), che a chiarire le modalità e le responsabilità della scomparsa dell'oro di Dongo.

Sono così venuti alla luce durante il dibattimento episodi assai interessanti, che forniranno un'ottima documentazione per gli storici futuri sull'abiezione del fascismo alleato ai tedeschi. Ad esempio, la vigliaccheria dei gerarchi fascisti in fuga da Milano con le valige colme di oro e denari, rubati al popolo italiano, per un valore di 11 miliardi: il contegno di Mussolini che si nascose su un autocarro fra i soldati tedeschi camuffandosi con un elmetto ed un loro cappotto; la famosa borsa del duce, che doveva contenere documenti decisivi per la storia d'Italia e che invece era piena di ritagli di stampa estera relativa al trattamento riservato dagli Alleati ai criminali di guerra.

Tranne qualche caso individuale di malversazione (come quella addebitata all'ex-Sindaco di Musso, Davide Barbieri, inseritosi all'ultimo momento nella Resistenza dopo essere stato fascista), nulla è stato accertato di illecito contro il movimento Partigiano circa la scomparsa del tesoro di Dongo, parte del quale prese il volo attraverso il confine austriaco ad opera di ufficiali e soldati nazisti in fuga, facenti parte della colonna fermata fra Musso e Dongo.

Un'altra parte del tesoro fu impiegata per le spese relative alla immediata smobilitazione delle formazioni partigiane, che gli Alleati esigevano fosse effettuata subito dopo il 1° maggio 1955 senza tuttavia fornire i necessari mezzi finanziari. Per questo scopo e per l'assistenza alle popolazioni civili, che avevano avuto i beni distrutti dalle rappresaglie nazifasciste andarono i fondi che in quel momento erano *preda bellica* a disposizione dei Comandi Regionali e locali. Il C.L.N. Alta Italia aveva, poco prima dell'insurrezione, diramato circolari alle formazioni, ma non si poteva pretendere, dovendosi agire nella clandestinità, che tutto avvenisse con assoluta regolarità.

L'on. Ferruccio Parri, nella sua deposizione al processo, ha detto: *« Se non vi fossero stati i Comitati di Liberazione Nazionale e i Comandi del Corpo Volontari della Libertà, non i due o tremila morti accertati dal Ministero dell'Interno vi sarebbero stati nei giorni dell'insurrezione, ma i 200 000 di cui parla ora la leggenda fascista: tanto l'atmosfera era carica di odio »*.

Ma questi organi, C.L.N. e C.V.L., non potevano operare miracoli nella caotica confusione del periodo insurrezionale. Se un vero e proprio esercito, come quello italiano, dissoltosi l'8 settembre 1943, non potè evitare la scomparsa dei propri ingentissimi fondi (come il tesoro della IVª Armata), tanto meno ciò poteva pretendersi da un raggruppamento di formazioni partigiane finanziate dai rispettivi Partiti, le quali non potevano certo disporre di uffici, libri contabili, archivi, ecc.

Solo con un'assoluta malafede si possono oggi esigere le ricevute dei versamenti o delle consegne eseguite dai vari Comandi Partigiani a questo o a quell'Ente, ai combattenti smobilitati ecc. Nessuno si sognava, in quei radiosi giorni all'aprile 1945, che alla distanza di 12 anni si sarebbe imbastito un processo, come quello di Padova, mirante non già a ricostruire una contabilità impossibile ma solo a mettere in dubbio ttuta la Resistenza. Se ci fu una enorme dispersione dei valori rubati dai gerarchi fascisti in fuga da Milano (compresi sacchi di fedi d'oro donate dalle donne italiane alla Patria per aggredire l'Etiopia e finite nelle grinfie dei ladri in camicia nera), di questa dispersione sono responsabili i gerarchi stessi che materialmente rubarono tali valori allo Stato, e cioè al popolo italiano.

Per fortuna, i Partigiani sequestrarono una parte di tali valori, coi quali i gerarchi all'estero avrebbero costituito uno pseudogoverno, in Argentina o in Spagna, preparando con attentati e colpi di mano, una restaurazione fascista in Italia.

Il processo di Padova ha permesso di ascoltare il col. Valerio, a cui va la profonda riconoscenza di tutti i democratici per la pronta esecuzione di Mussolini e dei suoi complici. Gli sciagurati gerarchi se si fossero sottratti al plotone giustiziere li avremmo di nuovo fra i piedi, forse deputati del M.S.I., come Almirante ed Anfuso, forse direttori di quotidiani, magari alla RAI-TV o nei Ministeri.

In definitiva per l'oro di Dongo ci sembra, giudicando con distacco dalle contingenze e dai formalismi giuridici che faranno sorridere i futuri storici (non si è chiesto qualcuno se Garibaldi ha reso i conti dopo la spedizione dei Mille?), che il denaro rubato dai fascisti al popolo italiano è tornato in buona parte, tramite i Partigiani, al Popolo italiano, identificato nei cittadini vittime della guerra nazifascista, nei combattenti che si sacrificarono per la giustizia e la libertà del Paese, nei Partiti che iniziarono e sostennero la Resistenza contro l'invasore ed il traditore fascista.

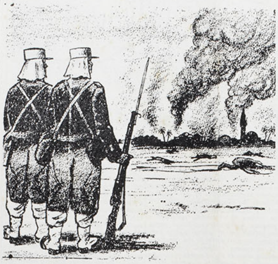
Qualunque possa essere la sentenza della Corte d'Assise di Padova (che pur colpirà giustamente qualche singolo caso di illecito arricchimento), un indiscutibile verdetto già s'esprime da tutto il complesso delle testimonianze e cioè che il movimento Partigiano ha fatto la storia d'Italia combattendo la più bella battaglia del nostro riscatto nazionale con un entusiasmo, una fede, una lealtà che nessun denigratore fascista — vecchi rottami, criminali di guerra, nostalgici o imbelli, forti nella rettorica quanto veloci nella fuga, campioni del tradimento non meno che del ladrocinio, fautori della dittatura perchè analfabeti della democrazia — riuscirà mai ad intaccare.

Garibaldi a Cosenza

Dopo il Prefetto di Trieste anche quello di Cosenza ha sequestrato il testamento di Garibaldi, con l'aggravante che, mentre il dott. Palamara, si era limitato a « ragioni di ordine pubblico », il dott. Spano, prefetto della provincia di Cosenza è giunto, nella sua ordinanza, a ravvisare nientemeno che un turbamento delle relazioni diplomatiche con uno Stato estero.

Poichè Cosenza fa parte della Repubblica Italiana, vorremmo ricordare a quel funzionario dello Stato Italiano la sentenza 17-2-57 della Corte di Appello di Roma la quale ha riaffermato che i Prefetti non hanno alcun potere di ordinare il sequestro di manifesti nemmeno per motivi di ordine pubblico.

A parte la citata sentenza, certamente nota ai Magistrati di Cosenza che dovranno giudicare i « contravventori » all'ordinanza del Prefetto, non sarebbe male che il Ministro dell'Interno richiamasse alcuni suoi troppo zelanti funzionari ad un maggiore rispetto della Costituzione, anche quando ciò — come ad esempio il testamento di Garibaldi — urta la suscettibilità di autorevoli ambienti e di illustri personaggi.



Quale soddisfazione per un algerino essere massacrato come un cittadino francese, invece che come un selvaggio qualunque!

Si discute sul disarmo fra un'atomica e l'altra

E' continuato in giugno lo stillicidio degli esperimenti atomici. La seconda bomba britannica all'idrogeno con una potenza pari a quella di cinque milioni di tonnellate di tritolo è esplosa nel Pacifico a tre Km. dalla superficie del mare, dopo una caduta di 11 Km. La superbomba H, la più potente sganciata sinora da un aereo, avrebbe distrutto due terzi di Londra o New York.

Successivamente si sono avute nel deserto del Nevara la seconda, la terza, la quarta e la quinta esplosione della serie americana con un ordigno di potenza limitata posto in cima ad una torre di acciaio alta una novantina di metri e con vari ordigni sospesi ad un pallone ancorato al suolo. Oltre 850 osservatori ufficiali assistevano agli esperimenti, rannicchiati in trincee. A distanza ravvicinata hanno partecipato agli esperimenti anche 853 maiali, alcuni indossanti tute di tessuto analogo a quello usato per le uniformi dei soldati americani.

Il 18 giugno, con una terza bomba all'idrogeno sganciata da un aereo ad alta quota nel Pacifico centrale, si è conclusa la serie delle prove nucleari inglesi. Tale esplosione è il dodicesimo esperimento effettuato dalla Gran Brettagna da quando è entrata a far parte delle « Potenze atomiche » (URSS e USA).

Contro questa catena di esplosioni atomiche è continuata la protesta dell'opinione pubblica mondiale e degli scienziati. In una dichiarazione firmata dai primi Ministri di Ceylon e del Giappone si fa appello alle grandi Potenze per la immediata cessazione degli esperimenti nucleari e termonucleari. Analogo appello è stato formulato dal Consiglio Mondiale della Pace al termine dei lavori tenuti a Colombo con la partecipazione di 450 delegati di 74 Paesi.

Più significativa una mozione approvata all'unanimità in Inghilterra dai delegati dei Partiti laburisti di 22 Paesi (Commonwealth e coloniali), che condanna la « folle corsa suicida agli armamenti nucleari » e che invita tutti i Governi a prendere iniziative per volgere l'energia atomica a scopi pacifici.

Notevole emozione ha suscitato il drammatico avvertimento contenuto in un messaggio firmato da 2000 scienziati americani, con cui si chiede la conclusione di un accordo internazionale per la cessazione degli esperimenti nucleari. L'appello, di cui ha dato notizia il dr. Pauling, Premio Nobel per la chimica nel 1954, è diretto ai Governi ed ai popoli del mondo e dichiara fra l'altro: « Ogni nuova quantità di radiazioni causa, nel mondo intero, danni alla salute di esseri umani; e noi, nella nostra qualità di sienziati, sappiamo che cosa significhino questi pericoli ed abbiamo quindi la responsabilità di farli conoscere ». I firmatari sono circa per la metà biologi, gli altri sono biochimici, chimici o medici. Fra essi vi sono altri due Premi Nobel.

Precedentemente, nel corso di una trasmissione televisiva, il dr. Pauling ha affermato che la caduta di cellule radioattive basterebbero a provocare la nascita di 200.000 anormali in ognuna delle prossime venti generazioni. Se gli esperimenti verranno continuati, un milione di persone nel mondo intero ,avranno la vita accorciata di qualche anno, dai 5 ai 10.

Essendogli stato chiesto se, gli esperimenti atomici siano tuttavia necessari per garantire la sicurezza del mondo libero, Pauling ha risposto: « Il miglior modo per evitare una guerra mondiale, una guerra a colpi di superbombe, è quello di controllare le armi nucleari e di porre fine agli esperimenti atomici ».

A Washington il dottor Eugene Cronkite, incaricato nel 1954 di curare gli abitanti delle isole Marshall nel Pacifico, raggiunte dalla caduta di particelle radioattive residue dell'esplosione di una bomba all'idrogeno, ha dichiarato davanti ad una Sottocommissione del Congresso per l'energia atomica, che una guerra nucleare avrebbe risultati « imprevedibili » su « tutto ciò che vive ».

In quell'occasione (cioè il 1 marzo 1954, allorchè gli americani sperimentarono una bomba H presso l'atollo di Eniwetok) fra i ragazzi contaminati delle isole Marshall si è avuto un ritardo nello sviluppo e nella crescita e gli adulti furono colpiti da ustioni di varia gravità.

Il dottor Cronkite, adetto al laboratorio nazionale di Brookhaven (New York) ha affermato, davanti alla Sottocommissione, che se gli esperimenti effettuati su animali offrono qualche speranza di salvare, mediante il trapianto di midollo osseo, persone pericolosamente colpite da radiazioni, non esiste tuttavia, almeno per ora, una terapia conosciuta la quale potrebbe impedire la morte delle persone più esposte a un catastrofe atomica.

Successivamente altri tre scienziati, il dottor James Crow, dell'Università del Winsconsin, il dottor Bentley Glass, della Università « John Hopkins » e il dottor Hermann Muller dell'Università dell'Indiana, in una dichiarazione presentata alla Sottocommissione dell'Energia atomica del Congresso americano, affermano che le cadute di residui radioattivi hanno già causato un danno irreparabile al sistema ereditario che costituisce lo stampo nel quale è formata la razza umana.

I danni si moltiplicheranno proporzionalmente all'aumento delle cadute di residui radioattivi perchè dal punto di vista della genetica non esiste dose di radiazione priva di pericolo. Se gli esperimenti nucleari vengono proseguiti al ritmo attuale milioni di esseri umani nelle generazioni future, ripartiti su tutta la terra, moriranno prematuramente, saranno malati, deformi o soffriranno in altri modi per gli effetti delle radiazioni.

Il loro numero, per quanto « notevole » sembrerà poco elevato in confronto a quello delle persone la cui vita e salute saranno danneggiate da altre cause, in particolare delle variazioni naturali di geni e cromosomi che trasmettono le caratteristiche ereditarie

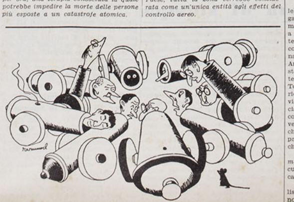
Secondo i calcoli del dottor Crow, le persone attualmente esposte alle radiazioni avranno due milioni di figli, e di questi circa 80.000 nasceranno con « gravi tare mentali o fisiche di origine genetica ».

Ottomila di questi bimbi anormali nasceranno sin dalla prima generazione. Bisogna inoltre prevedere — secondo il dottor Crow — che la prima generazione esposta alle radiazioni metterà al mondo venti mila figli nati-morti o che morranno in tenera età, e che inoltre si verificheranno più di 40.000.000 di aborti ».

Il dottor Muller ha precisato che il principale male di cui soffre l'individuo esposto alle radiazioni medie « consiste in un insidioso indebolimento della resistenza del corpo alle affezioni di ogni genere, ciò che si traduce in un accorciamento della vita come pure nel manifestarsi di taluni disordini specifici, come la leucemia ».

La Commissione americana per l'Energia atomica ha deciso di inviare una Commissione scientifica nella giungla dell'Amazzonia, per studiare i livelli di radioattività esistenti sia negli organismi umani ed animali che in quelli vegetali in quanto tali territori offrono condizioni ambientali perfette per osservare il meccanismo di assorbimento dello stronzio 90, dal terreno agli ialimenti e alle piante e, quindi, all'uomo.

A Londra sono proseguiti i lavori della Sottocommissione dell'ONU per il disarmo I sovietici hanno accettato in via di principio la proposta americana che le cinque maggiori Potenze del mondo accantonino in appositi parchi un sostanziale quantitativo di armi convenzionali. Sarebbe stato pure raggiunto un accordo-base circa una sospensione degli esperimenti nucleari, premessa di un successivo accordo sul divieto di fabbricare bombe nucleari. E' pure in discussione un piano per ispezioni areree sulla Germania est da parte degli Occidentali e sulla Germania ovest da parte dei russi. Per evitare l'opposizione tedesca circa il riconoscimento della divisione attuale del Paese, tutta la zona verrebbe considerata come un'unica entità agli effetti del controllo aereo.



I lavori della Sottocommissione per il disarmo.

Sangue e terrore in Ungheria

La stampa ha dato notizia di decine di condanne a morte emanate dai Tribunali ungheresi a carico di « elementi controrivoluzionari ». Parecchie di queste condanne sono state subito eseguite, anche contro giovani donne, mediante impiccagione.

Queste condanne a morte per episodi avvenuti durante la rivoluzione dello scorso ottobre hanno sollevato l'indignazione dell'opinione pubblica mondiale. In particolare la sentenza capitale contro il giornalista Gyula Oberszovski e contro lo scrittore Joseph Galy ha provocato grande emozione negli stessi ambienti comunisti internazionali. Di questa sensazione di orrore si sono resi interpreti personalità della cultura francese, che in altri tempi avevano firmato gli appelli dei « Partigiani della Pace ». Queste personalità francesi, fra le quali figurano l'accademico François Mauriac, Jean Paul Sartre, Vercors, Emmanuel d'Astier, Louis Massignon, Pierre Le Brun, Jean Wahl, Tristan Tzara, Dominique Elouard, David Rousset, Georges Duhamel, Jules Romains, André Breton, Albert Camus, Jves Montand, Gabriel Marcel, Claude Bourdet e Claude Roy, hanno indirizzato un telegramma al Presidente del Consiglio ungherese, Janos Kadar, chiedendogli di risparmiare la vita dei due scrittori, Joseph Galy e Guyla Oberszovsky. Analoghi telegrammi sono stati inviati a Kadar da tutti i deputati socialisti, da Pablo Picasso e dal poeta Louis Aragon, presidente del « Comitato Nazionale Francese degli Scrittori » e membro del Partito comunista francese.

D'altra parte, il « *Comitato per la Difesa dei Perseguitati* » ha indirizzato all'Ambasciata ungherese di Parigi il seguente telegramma: *« Il comitato per la Difesa dei Perseguitati, turbato dalla sanguinosa repressione esercitata dal Governo ungherese, protesta per le esecuzioni di cittadini e contro la deliberata violazione delle libertà più sacre (ed in particolare della libertà d'espressione) mette in guardia il Governo Kadar contro la pratica sistematica dell'assassinio politico (metodo abituale dei dittatori), e reclama l'abolizione della pena di morte per i prigionieri politici, e la liberazione di tutte le vittime delle repressioni poliziesche »*.

Inoltre l'« *Unione degli scrittori per la verità* » da Parigi ha inviato telegrammi a Kadar, Nehru, Gomulka, Tito, Mao Tse Tung chiedendo di intervenire per far sospendere l'esecuzione. Analogo telegramma ha inviato l'Unione degli scrittori elvetici e quella norvegese.

A Londra il « Sunday Times » afferma che centinaia di ungheresi vengono ancora deportati ogni mese nell'URSS. Il giornale precisa che circa 40.000 prigionieri sono detenuti a Recs, Kistarcse e Szeged, i tre « principali campi di concentramento » del regime Kadar, e che centinaia di essi vengono ogni mese fatti oggetto di « deportazioni selettive » nella Unione Sovietica.

Contemporaneamente alle manifestazioni di protesta contro le condanne in Ungheria (ove sembra che le principali cariche governative siano state rioccupate da ex-stalinisti e collaboratori del deposto capo del Partito Matyas Rakosi), si è avuta la pubblicazione di un rapporto — redatto da uno speciale Comitato dell'ONU e presentato all'Assemblea Generale — sull'insurrezione dello scorso autunno in Ungheria.

Tale rapporto di 391 pagine, basato su circa 100.000 testimonianze ricevute fuori dall'Ungheria, giunge alle seguenti conclusioni:

1) L'insurrezione è stata nazionale, spontanea, provocata dai malcontenti per la situazione d'inferiorità dell'Ungheria di fronte all'URSS;

2) non corrisponde a verità la tesi secondo cui l'insurrezione sarebbe stata fomentata dai circoli reazionari e imperialisti; essa fu diretta da studenti, operai, soldati e intellettuali;

3) una delle cause dell'insurrezione è stata il deludende discorso pronunziato da Geroe il 23 ottobre, nel quale respingeva ogni rivendicazione popolare;

4) restano oscure le circostanze relative alla richiesta ungherese per l'intervento armato sovietico (da 75 mila a 200 mila soldati);

5) le manifestazioni del 20 ottobre incominciarono pacificamente, senz'armi, sorprendendo più tardi lo stesso Nagy che pur diventando il simbolo dell'insurrezione, non ne fu mai l'istigatore e il vero capo;

6) corrispondono a verità i racconti delle inumane torture inflitte ai membri della polizia e del pari sono vere le deportazioni in Russia;

Secondo il rapporto, il numero delle vittime dell'insurrezione sarebbe di 2500-3000 morti.

In seguito agli appelli per la grazia ai due scrittori condannati (uno dei quali il drammaturgo Joszef Gali ha perduto tutta la sua famiglia nel campo di Auschéitz, ove egli riuscì a sopravvivere) il Ministro della Giustizia ha sospeso l'esecuzione delle condanne a morte in quanto il Procuratore Generale (cioè la pubblica accusa) ha fatto ricorso... contro la condanna!

Espressione del biasimo mondiale contro la dittatura sanguinosa di Kadar è stata la decisione della Conferenza Internazionale del Lavoro (I.L.O.) che il 26 giugno nel corso dei suoi lavori a Ginevra ha espulso i due delegati ungheresi con 141 voti favorevoli e 7 contrari.

All'inizio di giugno erano stati firmati a Budapest da Gromyko e Zukov accordi russo-magiari relativi allo stanziamento delle truppe sovietiche in Ungheria. In base ad essi i militari sovietici sono sottoposti alla giurisdizione militare ungherese. Vasti aiuti finanziari ed economici sono stati offerti dall'URSS al governo Kadar per migliorare le relazioni.

Togliatti e il Concordato

Nel discorso tenuto il 5 giugno alla Camera dei Deputati l'on. Palmiro Togliatti, venendo a parlare della minaccia di clericalizzazione dello Stato che grava sul Paese, dopo aver affermato che tale pericolo può condurre ad un regime totalitario, ha detto testualmente:

« Respingiamo la posizione che recentemente è stata presa e che consiste nell'invocare una specie di nuova guerra di religione, di Kulturkampf, *iniziata da un gruppo di Partiti politici con la richiesta di annullamento del Concordato con la Chiesa cattolica. Questa non è una soluzione. E' una fantasticheria, un'avventura. Noi riteniamo che la soluzione stia nel chiedere prima di tutto che il Concordato venga applicato.*

Nel Concordaao e in atti ad esso collegati esplicite clausole impediscono a determinate organizzazioni religiose di svolgere la loro attività nell'ambito politico, impongono loro di stare al di fuori dei Partiti, di astenersi da tutto quanto è tradizionale dei Partiti politici.

Noi chiediamo che queste clausole vengano applicate e chiediamo un impegno del Governo in questo senso. La applicazione di un siffatto principio tornerebbe a tutto vantaggio delle autorità religiose, del resto soprattutto in un Paese come il nostro...

Noi respingiamo però, ripeto, la proposta di abolizione del Concordato. La politica cui questa proposta sembra ispirarsi non ha alcuna consistenza, nè alcuna possibilità di attuazione. Noi riteniamo invece che occorra sviluppare (e questo ci proponiamo di fare noi stessi) la politica che portò il nostro partito a votare l'articolo sette della Costituzione. La vecchia concezione da cui sorgevano i contrasti tra laicismo e clericalismo, propri del secolo scorso, è oggi in gran parte superata. Noi lottiamo per una società nuova fondata sul lavoro, per una società socialista e in questa società pensiamo che la religione e la Chiesa cattolica possano avere il loro posto e lo avranno in normali rapporti con lo Stato... ».

Successivamente il segretario del PCI, esaminando i risultati del « *Convegno degli Amici de* IL MONDO », ha pubblicato sulla rivista RINASCITA (maggio) un articolo « *Si deve abolire il Concordato?* », nel quale scrive fra l'altro:

« Quando si parla del Concordato attualmente vigente in Italia e della conferma che ne dette l'Assemblea Costituente, inserendo il richiamo ad esso nella Costituzione, di solito, negli scritti e discorsi di coloro che erano avversi a quella conferma, tutta la polemica viene diretta contro i comunisti, per il voto che essi dettero in quell'occasione.

E naturalmente, poichè si parla di comunisti, ben ci si guarda dal risalire, per comprendere le cose, a un esame oggettivo dell'origine profonda di quel voto, così come dai comunisti stessi è stata spiegata...

Abbiamo accennato al fatto che il Concordato del 1929 istituisce, nei rapporti tra Stato e Chiesa, una situazione più favorevole allo Stato di quella che è stata creata ora. La nostra tesi fondamentale, dunque, è che la clericalizzazione dello Stato, quale si è realizzata dal 1947-48 in poi non può considerarsi conseguenza dell'approvazione del Concordato da parte dell'Assemblea Costituente, ma è da mettere in relazione con tutta l'involuzione della Democrazia italiana, quale in questo periodo si è attuata, sotto la direzione dei democristiani, ma con la collaborazione attiva dei partiti cosiddetti laici.

La richiesta di abolizione del Concordato fatta dai partecipanti al convegno de « IL MONDO » non può quindi essere considerata una cosa seria. Nè i comunisti nè i socialisti, le cui masse vivono a stretto contatto e collaborano, anche, con le masse cattoliche, possono prenderla in considerazione.

L'intesa e la collaborazione tra le masse lavoratrici cattoliche e le masse comuniste e socialiste consente questa avanzata. Nella misura in cui, realizzandosi, costringe ad attuare le riforme democratiche, economiche e sociali che la Costituzione prevede, essa dà allo Stato e ai suoi rapporti con i cittadini un contenuto nuovo che è ciò che oggi importa realizzare. Uno Stato che abbia assunto questo carattere nuovo non ha niente da temere da un Concordato, nè da quella libertà che il Concordato garantisce alla Chiesa cattolica ».

Le tesi di Togliatti sono aberranti e pericolosissime. Il « leader » comunista, anzichè ammettere — come ormai fanno pubblicamente molti autorevoli iscritti al PCI — il gravissimo errore commesso nel 1947 con il voto favorevole dato all'art. 7 della Costituzione, insiste sull'opportunità di inserire i Patti lateranensi nella Carta Costituzionale della Repubblica Italiana (« *occorre sviluppare la politica che portò il nostro Partito a votare l'art. 7* »).

Dall'art. 7 è derivata una sorta di dipendenza dello Stato Italiano verso il Vaticano, di cui fanno amara esperienza non solo i coniugi che non possono divorziare, gli ex sacerdoti perseguitati, i culti ammessi in condizioni di inferiorità, i responsabili di pretesi vilipendi alla religione, ma tutta la struttura dello Stato nella molteplicità dei suoi organi, strumenti, servizi dominati dal clericalismo che vi si è annidato come un polipo dagli innumeri tentacoli.

Togliatti ritiene che la difesa dello Stato laico dall'offensiva clericale non sia che un diversivo della borghesia per rifiutare le istanze proletarie. Il recondito pensiero di Togliatti è quello di accantonare il problema religioso, con una sorta di coesistenza pacifica o armistizio con la Chiesa, nella speranza di giungere al potere e finalmente far piazza pulita dell'avversario. Calcolo ingenuo e grossolano, perchè a forza di compromessi su questa linea, le forze clericali finiranno di prevalere massicciamente e di mettere fuori legge i comunisti. Comunque, il rafforzamento del Vaticano attraverso l'acquiescenza dei comunisti impedirebbe a questi di spazzar via domani un avversario divenuto tanto potente da essere intoccabile.

L'esempio di Mussolini che per aver le spalle sicure fece il Concordato legandosi alla Chiesa come già prima alla monarchia, sembra aver nulla insegnato a Togliatti. Tanto meno questi sembra tener conto delle ragioni storiche del contrasto — risalente alle origini della nazione italiana — fra clericali e laici. Anche Mussolini volle ignorare le ragioni storiche che opponevano gli italiani ai tedeschi ed impose un'alleanza assurda. Togliatti, lasciando campo libero ai clericali, aiutando anzi padre Lener e la rivista « *Civiltà Cattolica* » nella sua crociata contro gli abolizionisti del Concordato, crede nell'efficacia del machiavellismo in un Paese ove tutti sono machiavelli, crede alla sottigliezza della propria diplomazia verso una Potenza che vanta una diplomazia bimillenaria.

Egli ci crede, ma non ci credono « *le masse lavoratrici comuniste e socialiste* » cui l'intesa e la collaborazione con i cattolici « *consente questa avanzata* ».

Da dieci anni infatti, le masse socialiste e comuniste mal guidate non hanno conosciuto in Italia, che disastrose ritirate. La restaurazione capitalista e l'egemonia clericale sono state causate appunto dalla rinuncia alle lotte di massa, dall'involuzione del P.C.I., dalla scissione sindacale.

In definitiva Togliatti, che con il suo inveterato possibilismo, a Salerno per poco non ci ha regalato la monarchia (se non fosse stata l'intransigenza dei Partiti laici avremmo ancora i Savoia tra i piedi), e poi ci ha donato l'amnistia ai criminali fascisti e ha lasciato intatta la legislazione penale fascista, vuol gabellare ora agli italiani l'approvazione del Concordato come un grande successo della sua politica. Forse l'infallibile Togliatti dimentica una pagina da lui stesso scritta nel febbraio 1929 sulla rivista « STATO OPERAIO », a pochi giorni di distanza dalla firma del Concordato.

In tale articolo, egli, con lo pseudonimo Ercoli, scriveva:

« Il Papato del giorno d'oggi, il Papato che ha firmato l'accordo con lo Stato Italiano è una potenza la quale ha percorso molto della distanza che la separa dalle altre forze che reggono il mondo capitalista. Esso è andato alla scuola del regime parlamentare, della democrazia borghese e dei partiti politici, del giornalismo, della banca, dell'espansione coloniale e della organizzazione operaia. Esso è una potenza la quale ha imparato a modificare la sua stessa organizzazione, i suoi metodi di lavoro e le sue armi per poter affermare il suo dominio nel mondo del capitalismo. Esso è una Potenza che in questo mondo cerca di esercitare, nel modo più adatto alle circostanze, la sua funzione di conservazione dell'ordine sociale esistente. Per questa potenza la questione romana, intesa come contrasto per un possesso territoriale, è evidente che non può più avere alcun senso.

Molti sembrano credere sul serio che la Chiesa sia una Potenza « democratica » e perciò si stupiscono che essa sia venuta a patti con la più aperta reazione. La Chiesa invece è, per la sua stessa struttura organica, per tutte le posizioni ideali che essa difende e per lo scopo ultimo cui mira tutta la sua attività, la Potenza « più antidemocratica del mondo ». Il sistema di governo sul quale è basata la gerarchia ecclesiastica è un sistema autoritario assoluto. Anche adattando se stessa al mondo capitalistico la Chiesa non ha perduto questo suo carattere. Se prima della guerra e dopo, essa è parsa talvolta fare delle concessioni alla ideologia democratica, non si trattava che di una manovra che veniva compiuta per tener testa all'ondata rivoluzionaria, per mantenere il contatto con le masse e non perdere tra di esse la propria influenza.

L'operaio e il contadino povero, queste sono le figure centrali della nostra analisi. Contro di essi è stretto il patto. Contro di essi avviene, in Italia e nel mondo intiero, la concentrazione di tutte le forze reazionarie. Ma essi possiedono in sè una forza tale — la forza della rivoluzione proletaria — che farà saltare ogni blocco. Ad essi spetta il compito di spezzare, insieme con le catene del capitalismo, tutte le catene alle quali il capitalismo ricorre per rinsaldare i suoi ceppi ».

Dal confronto fra l'invocato « dialogo coi cattolici » (respinto per l'ennesima volta dal Vaticano con l'articolo apparso l'11 giugno 1957 sull'OSSERVATORE ROMANO che dichiara impossibile una collaborazione fra cattolici e socialcomunisti) e la effettiva subordinazione dello Stato alla Chiesa si appalesa la validità della linea politica di Togliatti (in antitesi con quanto predicava lo stesso Lenin).

Togliatti dunque vuole il Concordato, anzi voterebbe dinuovo l'art. 7. Vuole proseguire il dialogo (che è ormai un monologo dei clericali), vuole aiutare i gesuiti di « *Civiltà Cattolica* » contro quei laici la cui azione non è « *una cosa seria* ». Lasciamo agli uomini liberi dal complesso mentale dell'opportunismo e dal totalitarismo di giudicare se Togliatti non abbia sbagliato nel 1947 e non sbagli tuttora.

Se « *errare humanum est* », dopo dieci anni certamente « *perseverare diabolicum* ».

Due vittime del maccarthysmo

Arthur Miller, convocato dalla Sottocommissione per le attività antiamericane, rispose alle domande che lo concernevano, ma rifiutò di rispondere alle domande che implicavano la responsabilità di altre persone. Perciò fu rinviato a giudizio e il 31 maggio è stato condannato per « oltraggio al Congresso », formula giuridica che nella fattispecie significa « per aver rifiutato di fare la spia ».

Pochi giorni dopo, lo scienziato quarantunenne William Sherwood, noto per le sue ricerche sulle cause del cancro, all'invito di comparire dinnanzi alla famigerata Commissione per le attività antiamericane onde rispondere sulla diffusione del comunismo un decennio addietro fra gli intellettuali, ha preferito il suicidio. Prima di avvelenarsi ha scritto che soffriva all'idea che la sua deposizione sarebbe stata ripresa alla televisione: « entro due giorni sarò dato in pasto alla cronaca. Vorrei passare i prossimi anni della mia vita nel mio laboratorio e non in carcere ».

Miller e Sherwood hanno preferito la condanna o la morte alla infamia della delazione. Sino a quando vi saranno dei Miller o dei Sherwood negli USA il sentimento della libertà e della dignità umana sopravviverà al Maccarthysmo, il vero nemico della democrazia americana.

Associazione antifascista «LA LIBERTA'» per la difesa dei diritti dell'uomo

Due volte condannato l'on. Pozzo del MSI

L'on. Cesare Pozzo, già deputato del Movimento Sociale Italiano, è stato condannato dalla Corte d'Assise di Roma a sei mesi di reclusione per aver scritto e pubblicato un articolo, il 17 febbraio 1955, in cui i Partigiani venivano definiti *«belve assetate di sangue, sulle quali ogni uomo degno di questo nome è autorizzato a sparare a vista»*.

I Giudici hanno ritenuto invece che «ogni uomo degno di questo nome» fosse «autorizzato» a condannare chi aveva definito con tale linguaggio i combattenti antifascisti.

Con Pozzo (contro il quale il Parlamento decise l'autorizzazione a procedere) è comparso Giorgio Fois, direttore responsabile del settimanale *«Lotta politica»*, sul quale apparve l'articolo; egli è stato condannato alla stessa pena.

Se la pena appare mite e poco proporzionata al linguaggio offensivo, la Corte ha tuttavia ritenuto opportuno non concedere la «condizionale».

Successivamente, la I Sezione della stessa Corte d'Assise, ha condannato a sei mesi di reclusione l'on. Cesare Pozzo dimessosi da deputato nel settembre 1955. Questi era accusato di aver pubblicamente vilipeso la Camera dei deputati affermando nel corso di un comizio che *«Non è titolo di onore per un combattente entrare in un'aula che non è soltanto sorda e grigia, ma anche sordida e vile»*.

Rigurgiti a Napoli

Domenico Tilena, ex squadrista, sciarpa littorio e marcia su Roma, ultimo federale di Napoli nel periodo che precedette le gloriose Quattro Giornate, ha ricostituito a Napoli i *Fasci Nazionali Corporativi*. Simbolo il fascio littorio sormontato da una corona, sede in via S. Spirito di Palazzo 54, presso la più importante piazza di Napoli, piazza Plebiscito.

Un numero unico, intitolato *«Il Littorio»*, è stato sequestrato dalla Questura poche ore dopo ch'era in vendita. Questi rottami fascisti in sedicesimo hanno violato la XII disposizione della Costituzione italiana, che vieta la ricostituzione sotto qualsiasi forma del Partito fascista, e si servono della libertà democratica per fini totalitari.

Le squadracce fasciste si sono unite ancora una volta ai lazzaroni del re (laurini), nel vano tentativo di colpire la democrazia e la Repubblica.

L'ex nazista Kleiber rappresenta Bonn a Roma

Il nuovo ambasciatore della Repubblica Federale Tedesca a Roma è un certo dottor Manfred Kleiber. Il periodico *«Patria Indipendente»* rende noto che il dottor Kleiber fu un distinto e zelante diplomatico hitleriano, che lavorò alle dipendenze dei criminali di guerra Von Papen e Rosemberg; ebbe incarichi di fiducia e mansioni direttive nel noto «ufficio per le questioni orientali», ove si preparavano i piani per lo sterminio dei popoli polacco e sovietico; fu uno degli organizzatori dell'affondamento — nelle acque neutrali turche — del piroscafo *«Struma»*, che trasportava verso la salvezza 600 ebrei, in massima parte donne e bambini.

Dato questo brillante passato ignoriamo se il dottor Kleiber preferirà meditare dinnanzi alle Fosse Ardeatine ed alla lapide che sulla Sinagoga di Roma ricorda i 2.091 ebrei deportati dai tedeschi il 16 ottobre 1943 e sterminati nei campi hitleriani, oppure vorrà fare una visita al maggior Reder, il boia di Marzabotto, che sta scontando la pena dell'ergastolo e che la stampa tedesca (ed anche quella dei traditori italiani) vorrebbe di nuovo libero come gli altri criminali di guerra nazisti.

A giudizio neofascisti per l'attentato all'Arcivescovado

Il sostituto procuratore della Repubblica ha rinviato a giudizio i neofascisti autori dell'attentato terroristico all'arcivescovado di Milano, compiuto nel febbraio 1956. Le indagini della polizia ebbero inizio in seguito alla segnalazione fatta ai competenti organi, dal direttore di un quotidiano di Milano, al quale uno dei dinamitardi, il giovane Carlo Alpino Volpi, figlio di Albino Volpi (il maggior indiziato per l'uccisione dell'on. Matteotti) aveva offerto in vendita un memoriale sull'«impresa».

La polizia politica con la collaborazione della squadra mobile, iniziò immediatamente le indagini nell'ambiente frequentato dai neofascisti, dal quale si seppe era partita l'iniziativa delittuosa. Le ricerche non tardarono a dare i loro frutti, e l'intera banda cadde nelle mani della polizia.

In seguito a denuncia presentata dal questore di Milano, sono stati rinviati a giudizio Carlo Albino Volpi, Settimio Baffi, Hermes Vecchio, l'avv. Eligio Noja, e l'ex-comandante della Muti Ampelio Spadone. Il Baffi, il Vecchio e il Volpi dovranno anche rispondere di associazione a delinquere e pubblica intimidazione a mezzo di materiale esplodente, essendo stati riconosciuti responsabili di altri attentati a danno di sedi di partiti di sinistra e di organizzazioni sindacali. Il Noja e lo Spadoni sono corresponsabili dell'attentato dell'arcivescovado: sono stati però assolti dall'imputazione di associazione a delinquere.

Antonio Monaco, denunciato con i suoi amici, è stato riconosciuto estraneo ai fatti che gli erano stati addebitati e quindi assolto da ogni imputazione.

La monarchia italiana finisce al tabarin

Barbara Bien la «regina dello spogliarello» ha scambiato quattro chiacchiere con i giornalisti romani nella hall di un albergo di via Veneto. Innanzitutto Barbara ha esibito il suo passaporto per affermare, contrariamente alle notizie stampa, di avere soltanto 19 anni. «Desidero — ella ha dichiarato — che questo sia detto perchè non voglio passare per una donna matura che avrebbe preso al laccio Vittorio Emanuele. Lui ha vent'anni ed io ne ho 19». Barbara, il cui vero nome è Sabina Casal, ha poi raccontato come ebbe ad incontrarsi con Vittorio Emanuele nel locale di Ginevra in cui ella si esibiva. «La prima sera — ella ha detto — mi detti da fare perchè egli bevesse molto. Era questo il mio compito. Mi divenne simpatico ed accettavo volentieri di sedermi al suo tavolo; in seguito accettai degli appuntamenti».

Naturalmente Barbara non è ragazza da imbarazzarsi di fronte a certe domande. Quando le è stato chiesto quali erano i suoi rapporti con Vittorio Emanuele ha detto: «Principe o no è un uomo. Se sapeste come bacia bene. Mi è molto simpatico, è giovane, non beve e ama molto lo sport». «Comunque — ha aggiunto — io non mi pongo problemi. Siamo giovani tutti e due e possiamo aspettare. Non penso al matrimonio anche perchè non sono disposta a lasciare il mio mestiere. A Vittorio non garba che io mi spogli davanti alla gente, ma deve rassegnarsi. Io non so che cosa farci». Quindi Barbara ha smentito di essersi incontrata con Vittorio Emanuele il giorno in cui egli giunse di nascosto a Torino.

* * *

E' trascorso oltre un mese da quando si sparse la notizia secondo cui Vittorio Emanuele Savoia sarebbe entrato illegalmente in Italia, e nessuna precisazione ufficiale è giunta a confermare o negare le informazioni della stampa. Il Ministro degli Interni dovrà pur rispondere alle interrogazioni parlamentari, se non all'opinione pubblica, che intendono sapere se la violazione della norma Costituzionale — che vieta tassativamente agli ex-re di Casa Savoia, alle loro Consorti ed ai loro discendenti maschi di entrare in Italia — sia avvenuta col consenso delle Autorità Italiane oppure se queste sono state ingannate con qualche espediente in uso fra i contrabbandieri.

* * *

Per la seconda volta nel corso di pochi anni i calciatori della Nazionale italiana sono stati condotti «a rendere omaggio» in una loro trasferta portoghese all'ex-re Umberto, nella sua villa di Cascais. I giocatori della Nazionale quando si recano in trasferta in una nazione estera rappresentano, nel campo delle relazioni sportive, una nazione che ha espulso il re e la dinastia e si è data un regime repubblicano. Padronissimi essi privatamente e i loro dirigenti di nutrire sentimenti monarchici e di manifestarli singolarmente come e quando loro piaccia. La cosa diventa assurda, offensiva quando essi collettivamente si recano a ripetere gli atti di servilismo verso le persone cosiddette «di rango reale». Le nostalgie di certi dirigenti dell'organizzazione calcistica italiana non devono in modo assoluto coinvolgere lo sport italiano Il quale è ormai da qualche tempo adusato a brutte figure troppo ripetute per essere sopportabili; alle brutte figure sportive dovremo aggiungere anche le brutte figure politiche? Per impedire sia le une che le altre sarebbe opportuno che il Ministero togliesse a dirigenti e a calciatori — come esemplare punizione — il passaporto, quel passaporto che in passato è stato ritirato per fatti assai meno gravi di questo!

* * *

Anche il signor Vittorio De Sica, ha voluto visitare, con la sua amica Maria Mercader, il 25 maggio scorso, Umberto di Savoia nella villa di Cascais. Dopo i calciatori, l'ex-re riceve l'omaggio degli attori, e non solo dei vari Totò, ma anche di quelli che dirigono ed interpretano film ispirati alla critica di un costume e di una società. Ma forse De Sica vuol dimostrare di essere «*neo-realista*» non solo nei suoi film. Questione di gusto, anzi di buongusto.

L'inviato speciale

I ventiquattro articoli «sensazionali» che l'inviato speciale del quotidiano fascista di Roma Il Secolo d'Italia *ha scritto per il processo dell'oro di Dongo, saranno seguiti da altre corrispondenze dalle patrie galere? Riconosciuto dalla Questura di Padova come un noto individuo da tempo sottoposto a libertà vigilata e per giunta ancora in debito verso la giustizia di un anno di colonia agricola, il sedicente giornalista, è stato associato alle carceri di Padova. Il curioso è che il campione degli intransigenti mussoliniani, degli eroi della «fedeltà» all'alleato tedesco, dei campioni della guerra a tutti i costi contro le democrazie, non ha saputo esibire altro documento che una tessera, assai probabilmente falsa di ufficiale della marina americana, addetto per giunta al servizio segreto. Non è difficile per un missino avere conti aperti con la giustizia tanti sono i delitti compiuti dai repubblichini durante il periodo della loro collaborazione con gli invasori nazisti; ma è piuttosto raro che in una sola persona si concentrassero tante e contraddittorie qualifiche; egli tuttavia era perfettamente in carattere con l'incarico affidatogli dal giornale neofascista, il giornale dei gerarchi che in quella pericolosa fine d'aprile 1945, si preparavano a tagliare la corda con alcuni miliardi depredati allo Stato italiano o comunque truffati al popolo italiano (non mancavano infatti nel bagaglio di quei candidi idealisti lingotti d'oro ricavati con le fedi «donate alla patria» dagli ingenui connazionali), miliardi che avrebbero assicurato un esilio tutt'altro che spiacevole.*

Colti con le armi nel sacco ci rimisero la pelle, mentre i miliardi, come è noto, presero altre strade. L'inviato speciale di cui sopra per giorni e giorni ha seguitato a sputare veleno sulla Resistenza e sui partigiani. Era abbastanza bene abilitato a farlo, lui nostalgico doppiogiochista, ma soprattutto interprete dello stato d'animo tipico di coloro che si vedono defraudati del frutto di grosse ladrerie, lo stato d'animo col quale gli agnelli delinquenti di Mussolini rigurgitano oggi sulla Resistenza la loro postuma delusione per l'oro rubato e perduto.

Gli abbonati che si trasferiscono sono pregati di comunicare tempestivamente all'Amministrazione de L'INCONTRO il loro nuovo indirizzo, onde evitare disguidi postali.

«E' inutile; tanto stavolta si squaglia molto prima del 25 luglio!».

Il bastone di Messe

Anche il maresciallo Messe con il discorso pronunciato domenica scorsa all'EUR a conclusione del Congresso nazionale della sua molto parrocchiale Unione Combattenti d'Italia, della quale è stato rieletto (naturalmente per acclamazione secondo il ben noto costume delle organizzazioni di quel genere) presidente, ha posto la sua candidatura a salvatore della patria. Esiste già una folta schiera di personaggi consimili e il generale monarco-mussoliniano arriva buon ultimo tra il Lauro (che ha confermato in questi giorni la sua vocazione nella campagna elettorale condotta a suon di miliardi — che egli accumula attraverso gli aiuti e le esenzioni fiscali graziosamente concessi dal governo della Repubblica — per il consiglio regionale sardo), i Covelli, i De Marsanich.

Ultimo, ma provvisto di tutti i crismi atti alla suddetta bisogna, tra i quali quelli del grado militare, conquistato all'uso fascista attraverso una collezione mirabolante di ritirate e di sconfitte di cui hanno pagato il prezzo migliaia e migliaia di giovani italiani, e quelli del più retrivo conservatorismo clericale. «La salvezza del paese — ha detto il supergallonato di Maglie nel discorso pronunciato per l'occasione — sta proprio in una fattiva intesa tra i gruppi politici di destra», di cui la sua in verità piuttosto sparuta organizzazione dovrebbe costituire il «corpo catalizzatore».

Lo sfruttamento del cosiddetto combattentismo è stato sempre, specie in Francia e di riflesso in Italia una delle riserve per la propaganda politica delle destre: in effetti il cliché del combattente dimenticato e vilipeso dalla democrazia ha una certa capacità di suggestione sulle anime semplici: non è difficile trasformare il dispetto per le lungaggini burocratiche o la delusione di un mancato riconoscimento, o la effettiva disoccupazione endemica in un paese povero e male organizzato, nel sospetto di una congiura antipatriottica, tanto più poi che nel corso delle guerre le classi dirigenti al potere largheggiano in promesse che sanno di non poter mantenere. Si aggiunga la retorica della patria mutilata, della guerra tradita, della gioventù bruciata e non è difficile convogliare moltitudini più o meno vocianti e faziose al servizio di ideali che sono poi quelli stessi per i quali i disgraziati furono costretti ai più assurdi sacrifici.

I cattivi generali, le cattive guerre, i cattivi slogans sono i facili alleati di tutti i movimenti di destra da quello del generale Boulanger a questo tanto più misero del maresciallo di Maglie, al quale ultimo oltretutto manca il «fisique du role» e le capacità teatrali del suo modello francese. Quali altri galloni vuol conquistarsi il Messe ancora una volta a spese dei combattenti italiani? Una delle più ridicole manifestazioni di questo congresso è stata la consegna solenne del bastone di maresciallo al burbanzoso graduato. Sarebbe stato meglio gli avessero regalato un buon bastone per sostenere la sua biliosa vecchiaia. Oltretutto in Italia i tipi Messe non sono che inutili personaggi ingombranti.

(da «LA VOCE REPUBBLICANA»)

Rassegna bibliografica

PACIFISMO

«*Tu non uccidere*», Vicenza, La Locusta, pagg. 189, 1957, L. 400.

Ammiriamo questi giovani cattolici pacifisti per la loro fede, la loro tenacia ed il loro coraggio. Dopo avere pubblicato nel 1955 questo loro manifesto di pace cristiana in un volumetto di 109 pp. dallo stesso titolo (v. nostra recensione ne *L'Incontro*, giugno 1955), ora ne fanno uscire la presente nuova edizione aumentata, con Bibliografia, ecc. Segno della meritata fortuna del libretto, che il suo fresco linguaggio giovanile (non disgiunto però da pensiero meditato, da buona informazione) trovò ampia eco.

I giovani autori dichiarano: «Abbiamo avuto anche qualche noia. In certi ambienti, la vessazione, etica prima, poliziesca poi, contro chi vuole la pace è così arrogante, da fare della pace una colpa e di chi la sostiene un criminale». (p. 6). Storia vecchia se pensiamo che sin dal 1517, nel suo *Lamento della Pace*, Erasmo notava con amarezza che «si è arrivati al punto di considerare stolto ed empio parlare contro la guerra». E la rivista «*Il Borghese*» insinuò trattarsi di opera di giovani «probabilmente scartati alla visita di leva». Ci sorprende un poco che i gesuiti della *Civiltà Cattolica*, così avversi alla obbiezione di coscienza (v. gli opuscoli di G. Pioli, *I Cattolici e la coscrizione militare* e *I diritti della coscienza individuale e la coscrizione*, presso l'A., Milano, via S. Vincenzo, 8) abbiano invece elogiato queste pagine che dicono un «no» risoluto ad ogni guerra, ad ogni sua preparazione e cooperazione.

Ripetiamo il nostro augurio di nuovi e numerosi lettori all'opera di alta spiritualità dei giovani vicentini. Della stessa casa editrice, raccomandiamo altre opere, quali *Quel piccolo Ozanam* di Henri Guillemin (profilo redatto con modernità di criteri) e *La Sua parola e le nostre* di Nazzareno Fabretti (meditazioni sui Vangeli domenicali, di rilievo le pagine su *Il prezzo della pace*).

Edmondo Marcucci

SOCIALISMO

Eugen Relgis y Lotar Radaceanu: «*Humanitarismo y Socialismo*» Ediciones Humanidad, Monteviedo (Uruguay), Calle Gaboto 903, apto. 7, pp. 83, 1957.

Quest'opuscolo riproduce in lingua spagnuola uno scambio di lettere che E.R. — oramai vecchia conoscenza dei lettori de *L'Incontro* — ebbe in Romania, nel 1922-1923, con L.R., un socialista che poi ebbe un ruolo politico importante nell'attuale repubblica democratica rumena (morto nel 1955).

I temi trattati dai due corrispondenti in questo che possiamo chiamare frammento di saggi sono ancora d'attualità e di interesse. Relgis difende il suo «umanitarismo» (v. la nostra recensione ne *L'Incontro*, genn. 1957) come un largo tentativo di sintesi di tutte le tendenze naturali dell'uomo; Radaceanu è il marxista ortodosso (ma contrario al bolscevismo russo d'allora).

In questa cortese polemica ricca di spunti dottrinali, s'incontrano talvolta affermazioni che negano antagonismo tra socialismo ed umanitarismo, che vi vedono integrazioni e complementarità; talvolta invece risaltano i punti discordi. Relgis insiste su quelli ch'egli chiama vizi inerenti ad un socialismo dogmatico e letterale, poco curante di alcuni aspetti della dinamica umana. Alcune sue critiche ed apprensioni sembrano avere avuto conferma storica negli avvenimenti posteriori.

e. m.

BAMBINI

Margherita Corna Pellegrini: «*I nostri bambini*», ed. Istituto La Casa, Milano, via Mercalli 23, pag. 200, L. 400.

E' una mamma che scrive della sua lieta brigata che studia con gelosa cura materna e dalle sue osservazioni trae spunto per generalizzare sul piano di tutta l'umanità le sue proposte educative.

L'A. in quest'opera, nuova nella sua forma, parla del mondo dei nostri bambini iniziando con un capitolo fondamentale: disciplina, problema d'amore. Si parla forse troppo di libertà dimenticando che libertà è capacità di scegliere i mezzi migliori per raggiungere il proprio fine. Il che vuol dire disciplina interiore, autodominio, esercizio. Non c'è virtù senza controllo, non c'è gioia senza conquista.

Nella seconda parte, l'A., prospetta: *i nostri bambini e la vita di domani*. Il domani si costruisce con lo sforzo personale coadiuvato da un ambiente che ben influisca sullo sviluppo fisico e psichico del bambino.

Nella terza parte viene affrontato l'argomento: *la religione dei nostri bambini*. Troppa letteratura dell'infanzia trascura questa parte in nome di una certa libertà di coscienza.

Il volume assolve il compito di giovare alla famiglia per renderle più facile e gioioso il convivere e per prolungare nel tempo i benefici effetti di una educazione sanamente impostata.

* * *

«*In our working lives*» foreword by L.A.G. Strong, The Progressive League, 20 Buckingham street, London WC2, 1956.

Giulio Ser-Giacomi: «*Repetita Juvant*», Ascoli Piceno, 1956.

Alberto Jacometti: «*L'ENAL*», collez. Attualità n. 13, ed. «Avanti!», Milano.

Franco Grasso: «*A Montelepre hanno piantato una croce*», collez. «L'Attualità» n. 12, ed. «Avanti!», Milano, 1956, L. 150.

Lina Arianna Jenna: «*Liriche*», con prefaz. di Lionello Fiumi, collana di «Misura», Bergamo, L. 750.

Luciano Jarach: «*Ritratto di falconiere*», ed. Agar, Torino.

* * *

ELIDE GUASTALLA: «*Salvemini*», l'attualità del suo pensiero storico-sociale, editor. Opere Nuove, Roma, lire 300.

GEDEON HAGANOV: «*Il comunismo contro gli ebrei*», editor. Opere Nuove, Roma, lire 150.

ALESSANDRO SCHIAVI: «*Andrea Costa*», collez. I pionieri del socialismo in Italia n. 1, editor. Opere Nuove, Roma, 1955, lire 300.

ALESSANDRO SCHIAVI: «*I pionieri nelle campagne*» (Prampolini, Badaloni, Agnini, Baldini), collez. I pionieri del socialismo in Italia n. 4, editor. Opere Nuove, Roma, 1955, lire 300.

Notiziario internazionale

Iniziati a Ginevra i lavori dell'I.L.O.

Ginevra, giugno

Hanno avuto inizio a Ginevra i lavori, della conferenza annuale della Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO), con la partecipazione di oltre 800 delegati in rappresentanza dei governi delle industrie e delle organizzazioni sindacali di 70 paesi.

Tra i problemi esaminati nel corso dei lavori, figurano al primo posto gli effetti, nel quadro dell'economia mondiale, dell'automazione e delle altre tecniche produttive. Saranno inoltre esaminati e discussi i gravi problemi relativi al lavoro coatto, nonchè le misure atte ad assicurare la tutela e la progressiva integrazione dei popoli coloniali.

I problemi relativi all'automazione ed alle altre nuove tecniche di produzione, pur non figurando ancora nel calendario ufficiale dei lavori, costituiscono però il tema principale della relazione annuale che il Direttore Generale dell'ILO, David A. Morse, presenterà all'esame del congresso. *«E' della più alta importanza»* — ha dichiarato a questo riguardo il direttore dell'ILO — *che si riesca a promuovere ed assicurare la massima collaborazione tra datori di lavoro ed organizzazioni sindacali nello studio e nella realizzazione dei nuovi sistemi e tecniche di produzione».*

In vigore lo Statuto della Scuola europea

Lussemburgo, giugno

I rappresentanti dei Governi del Belgio, della Francia, della Germania, dell'Italia, del Lussemburgo e dell'Olanda hanno firmato al Ministero degli Affari Esteri a Lussemburgo lo Statuto della Scuola Europea.

Viene così sancita la collaborazione che da quasi quattro anni si è stabilita tra i suddetti paesi per il funzionamento di una scuola internazionale presso la sede della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio.

Iniziato circa quattro anni fa con l'istituzione di un asilo infantile e di una scuola elementare, questo esperimento di educazione in comune di alunni aventi nazionalità, lingue e confessioni diverse, si è infatti sviluppato grazie all'azione in comune intrapresa dai Ministeri dell'Istruzione Pubblica e delle Direzioni delle Relazioni Culturali dei sei paesi per assicurare progressivamente un ciclo completo di studi che comprende cinque classi primarie e sette secondarie. La scuola riunisce già circa 400 alunni. Il corpo insegnante è composto di una trentina di Professori e Insegnanti dei sei Paesi, distaccati dalle loro amministrazioni nazionali.

Pur accordando un posto preminente alle lingue materne degli alunni (francese, italiano, olandese, tedesco) nelle quali viene impartito l'insegnamento di base, i principi di organizzazione degli studi, sanciti dallo Statuto della Scuola, prevedono corsi comuni, che riuniscono gli allievi delle classi di uno stesso livello, per favorire il ravvicinamento e gli scambi tra le varie nazionalità.

Approvata una legge per i diritti dei negri

Washington, giugno

La Camera dei rappresentanti americana ha approvato un progetto di legge, presentato dal Presidente Eisenhower, che riafferma determinati diritti civili per la popolazione negra degli Stati Uniti. In base a tale progetto di legge, il Ministro della Giustizia americano, sarà autorizzato a deferire alla Corte federale i casi di persone il cui diritto di voto o altri diritti civili siano stati violati o minacciati.

Numerose proteste ha provocato in alcuni stati meridionali dell'Unione americana la notizia che sarà prossimamente distribuito il film dalla 20 th Century Fox «Island the sun», il primo film americano che racconti una storia d'amore fra un negro e una bianca. La Carolina del sud ha minacciato di adottare una legge che prevede una multa di 5.000 dollari per gli esercenti che proietteranno il film nei loro locali.

Il protagonista del film è il cantante e attore negro Harry Belafonte, la protagonista femminile, Jean Fontaine.

Una Corte Federale ha dichiarato anticostituzionali tutte le disposizioni legislative comunali e dello Stato della Luisiana che impongono la segregazione razziale nei giardini pubblici nonchè nei tram e negli autobus di New Orleans.

Sigarette e cancro

New York, giugno

L'Associazione Americana per la Lotta contro il cancro (American Cancer Society) ha pubblicato una serie di dati statistici che dimostrano una stretta correlazione tra il cancro polmonare ed il fumo. La relazione statistica è stata preparata dai dott. E. Cuyler Hammond e Daniel Horn, i quali hanno esaminato 188.000 individui dai 50 ai 70 anni. Dalla relazione risulta che gli individui che fumano molte sigarette muoiono in proporzione doppia di chi non fuma, non solo per cancro ma anche per altre malattie.

Parlando alla riunione annuale dell'Associazione Medica Americana, i due medici hanno chiarito di aver potuto constatare una precisa correlazione tra il fumo ed una serie di malattie a tipo non canceroso. Tra queste malattie si annoverano gli attacchi delle coronarie cui devono attribuirsi per il 50% le morti verificatesi nel gruppo in esame.

Le ricerche da essi svolte hanno dimostrato inoltre che anche per i fumatori inveterati che cessano di fumare, l'indice di mortalità era dieci volte superiore a quello dei non fumatori. Non vi sarebbero eccezioni per i fumatori di sigaro e di pipa.

Il Comitato Scientifico istituito dalle industrie fabbricanti di tabacchi ha, a sua volta, affermato che le cause del cancro e delle malattie cardiache non sono ancora accertabili e negato che gli studi statistici compiuti abbiano dimostrato una correlazione tra causa ed effetti.

Un fondo per la riabilitazione dei minorati fisici

New York, giugno

Una nuova organizzazione, denominata *Fondo Mondiale per la Riabilitazione*, è stata creata a New York onde incrementare la comprensione e l'amicizia internazionale attraverso la riabilitazione dei minorati fisici. Tra gli scopi che il Fondo si propone è quello di accelerare nelle zone ancora arretrate lo sviluppo di un'autonomia economica.

Presidenti onorari del Fondo sono gli ex-presidenti degli Stati Uniti Herbert Hoover e Harry S. Truman, Bernard Baruch e il dott. Albert Schweitzer. Dirigerà il Fondo il dott. Howard A. Rusk, direttore dell'Istituto Medicina Fisica e Riabilitazione del Centro Medico Bellevue.

Il Fondo si propone di concedere elargizioni agli enti internazionali già esistenti che si occupano di questo particolare problema. E' prevista anche l'assegnazione di speciali borse di studio a medici di paesi economicamente arretrati e convegni regionali saranno indetti per discutere i comuni problemi ed illustrare tecniche perfezionate in varie parti del mondo.

Protesta dei Repubblicani per gli arresti in Spagna

Roma, giugno

La repressione franchista contro gli oppositori al regime si è andata accentuando negli ultimi tempi soprattutto nei confronti degli ambienti intellettuali ed universitari spagnoli. Dopo gli scioperi studenteschi la destituzione di rettori e professori troppo tiepidi nel reprimere le manifestazioni giovanili, è seguita una serie di arresti che prosegue tuttora non risparmiando alcuni ambienti cattolici i quali per influsso delle esperienze culturali e politiche dei partiti democristiani occidentali si sono posti in maniera più o meno aperta contro il regime clerico-militare di Franco.

E' di pochi giorni fa l'arresto di un forte gruppo di oppositori di cui fa parte Raul Morodo, assistente di diritto internazionale presso l'Università di Salamanca, giovane cattolico dirigente di un'associazione europeista il cui giornale «Europa a la vista» — l'unica pubblicazione federalista edita in Spagna — era stato recentemente soppresso dalle autorità.

L'estendersi delle repressioni anche a giovani militanti cattolici ad orientamento democratico e federalista mette in luce le crescenti difficoltà della dittatura a fronteggiare il moto di ribellione che si va estendendo nel paese a forze sempre più numerose e qualificate.

Il segretario nazionale della Federazione Giovanile Repubblicana ha inviato all'Ambasciata di Spagna il seguente telegramma:

«Gioventù Partito Repubblicano Italiano protesta nuovi arresti intellettuali spagnoli e condanna dittatura franchista».

Successivamente è stato indirizzato al Governo italiano il seguente telegramma:

«Federazione Giovanile Repubblicana chiede passo diplomatico presso Governo spagnolo rilascio intellettuali arrestati recentemente fra cui giovani cattolici federali».

Makarios accusa gli inglesi di 370 casi di torture a Cipro

Atene, giugno

L'arcivescovo Makarios nel corso di una conferenza stampa ad Atene ha dichiarato di essere in possesso di una lista di 370 casi di «torture» inflitte dalle autorità militari e di sicurezza di Cipro per ottenere confessioni; e ha mostrato copie fotografiche di dichiarazioni manoscritte fatte dalle vittime.

Non sono state adottate misure di sorta contro i responsabili di queste «inumane atrocità» sebbene di esse sia stata data notizia al Governatore Sir John Harding. Fra i casi citati da Makarios è quello dell'abate del monastero di Mahera, padre Irineos, percosso alla testa, trascinato per la barba e punto con lunghi aghi nel petto.

L'arcivescovo ha parlato anche di una donna, tale Maria Lambrou di Kyrenia la quale pur essendo in stato interessante, fu battuta e torturata e quindi abortì. L'arcivescovo ha affermato inoltre che almeno due ciprioti arrestati sono morti in conseguenza delle torture subite, ed ha precisato trattarsi di Andreas Panagiotoy e Nikos Georgiou, arrestati nel gennaio scorso durante un rastrellamento

Voto della F. N. S. I. per la libertà di stampa

Il Consiglio Nazionale della Stampa Italiana, riunito a Roma per la sua II Sessione nei giorni 6-7 giugno 1957, ha votato all'unanimità il seguente ordine del giorno riguardante recenti manifestazioni in favore di leggi restrittive della libertà di stampa:

«Il Consiglio Nazionale della Stampa Italiana, a proposito di talune recenti proposte, assurde quanto ingiustificate, avanzate da più parti, di nuove discipline restrittive della libertà di stampa, le respinge decisamente. E, richiamandosi anche all'opera dei comitati «Giustizia e Stampa», nei quali si esplica efficacemente la collaborazione fra editori, giornalisti e magistrati, solennemente ribadisce le decisioni ultimamente espresse nella «dichiarazione di principi di etica professionale per l'autodisciplina della categoria» — premessa di una corte d'onore paritetica di editori e giornalisti — di garantire attraverso il più severo controllo il rispetto di quei principi di moralità che debbono sempre presiedere all'esercizio della professione giornalistica».

*Il voto della Federazione Nazionale della Stampa Italiana giunge opportuno dopo le inammissibili richieste del dottor Palmintieri, P.M. nel processo Montesi a Venezia, e dopo il vergognoso articolo dell'*OSSERVATORE ROMANO *che il 31 maggio scorso invocava una nuova legge contro i cronisti giudiziari «avventurieri con tessera giornalistica», una nuova legge che prescriva la decadenza dall'esercizio professionale «dei professionisti del crimine a mezzo stampa». Il foglio del Vaticano, ben noto per il suo carattere reazionario e forcaiolo, dimentica che tale legge fascista se sventuratamente dovesse venire emanata potrebbe, un giorno, ritorcersi proprio a danno dei suoi redattori.*

ABBISOGNANDOVI acquistare:

PIRELLI elettroconduttori Telefonate 50.152

PIRELLI fili avvolgimento Telefonate 50.152

PIRELLI ISOLTEX nastro isolante Telefonate 50.152

rivolgendovi cioè:

all'Ing. GIUSEPPE LURIA

TORINO - Piazza Carlina, 19

Telef. 50.152 e 520.555

agente commissionario depositario

PIRELLI elettroconduttori, fili, avvolgimenti, Isoltex e cioè: PIRELLI ELETTROMATERIALI a prezzi di produzione pronta consegna, resa domicilio

Carlo Ostorero

GIOIELLERIA-ARGENTERIA

Via Cesare Battisti, 15

TORINO - Telef. 48.039

COOP ALLEANZA COOPERATIVA TORINESE

Nelle zone cittadine mancanti di spacci dell'A.C.T. i prezzi di vendita dei generi alimentari sono più alti che non in quelle zone nelle quali si trovano detti negozi.

Controllate la verità della nostra asserzione che documenta l'azione calmieratrice dei prezzi sui consumi dei negozi Cooperativi, poi fatevi clienti degli spacci A.C.T., anche perchè vi troverete la merce migliore.

CARTIERA

Vita Mayer e C.

già Fratelli Vita

CASA FONDATA NEL 1863

SEDE E AMMINISTRAZIONE:

MILANO

VIA MONTENAPOLEONE, 9

Telefoni: 793.951/2-3-4-5

Casella postale n. 1074-5

Telegrammi: VITAMAYMILANO

Stabilimenti:

CAIRATE-LONATE

Filiali:

ROMA - Via Lucrezio Caro Tel. 353.755

FIRENZE - Nuova Borsa Merci Tel. 298.512

TORINO - Via Acc. Albertina, 40 Tel. 44.514

chi se ne intende chiede

STOCK

I BRANDY DEFINITIVAMENTE SUPERIORI

Il martirio di Lidice

Dal 15 al 22 giugno si è svolta in Cecoslovacchia una serie di manifestazioni per commemorare il XV anniversario della distruzione del villaggio di Lidice, culminante nel «pellegrinaggio internazionale al Rosaio dell'amicizia e della pace», cui hanno preso parte oltre 200 rappresentanti di Paesi esteri (il Direttore de «L'INCONTRO», invitato a tale pellegrinaggio, non ha ricevuto tempestivamente l'autorizzazione dal Ministero degli Interni). Per ricordare la tragedia di Lidice pubblichiamo un commovente articolo giuntoci dalla Cecoslovacchia.

La gente, che ogni mattina apriva con timore il giornale pubblicato sotto il Protettorato, nelle cui pagine apparivano le lunghe colonne dei nomi dei giustiziati senza alcuna sentenza, la gente, che pensava ormai esaurita la misura delle sofferenze, quella sera di giugno del 1942 rimase attonita e muta ad ascoltare la raccapricciante notizia trasmessa dalla radio:

«*Comunicato ufficiale. Nel corso delle ricerche degli assassini dell'SS-Obergruppen-fuhrer Heydrich si sono ottenute le prove inconfutabili che la popolazione del villaggio di Lidice presso Kladno ha prestato appoggio ed aiuto alla cerchia dei rei, che deve essere presa in considerazione. Dette prove sono state accertate senza il concorso della popolazione locale nonostante che essa sia stata interrogata in proposito. La posizione assunta verso l'attentato e manifestata con tale comportamento, viene sottolineata ancora da altre azioni ostili al Reich, quali per esempio: la scoperta di stampati antistatali, di depositi di armi e munizioni, di una radio-trasmittente illegale e di una quantità eccezionale di prodotti soggetti al mercato contingentato, e il fatto che degli abitanti di questo villaggio sono in servizio attivo del nemico all'estero. Dato che gli abitanti di questo villaggio con la loro attività e con l'appoggio fornito agli assassini dell'SS-Obergruppenfuhrer si sono resi colpevoli nel modo più grave di trasgressione alle leggi emanate, gli uomini adulti sono stati fucilati, le donne trasportate in campi di concentramento e per i bambini si è provveduto affinchè ricevano la dovuta educazione. Gli edifici del villaggio sono stati rasi al suolo e il nome del villaggio è stato cancellato*».

* * *

Ben lontano, fino al XIV secolo, risaliva la storia di Lidice, di questo piccolo villaggio ceco che sorgeva in mezzo ai campi di grano, con alberi da frutta lungo le strade e la chiesa sulla piazzetta. L'abitava gente semplice, che coltivava i propri campicelli oppure andava a lavorare nelle miniere e nelle ferriere nella città industriale di Kladno, poco distante dal villaggio. Così scorreva la vita tranquilla di questi cittadini finchè non arrivò il 10 giugno 1942.

Il 9 giugno alla Gestapo di Kladno fu dato l'ordine che i soldati delle SS fossero consegnati in caserma pronti ad ogni evento. Prima di mezzanotte fu ordinata la partenza per Lidice. Tutto il villaggio venne circondato all'alba dalle SS e dalla polizia tedesca.

I poliziotti tedeschi andavano di casa in casa cacciando fuori le famiglie spaventate. Dovevano prendere con sè i gioielli, il denaro e i libretti di risparmio perchè le SS non perdessero tempo a cercarli.

Il marito vide per l'ultima volta la moglie, la madre il figlio, il giovane la sua ragazza. Le donne con in braccio i bambini assonnati e piangenti furono spinte nella scuola, donde poco dopo furono trasportate a Kladno. Gli uomini furono cacciati nella cantina della fattoria di Horak. Nel frattempo, nel giardino presso il granaio, veniva preparata la scena per la terrificante tragedia.

Furono condotti fuori i primi dieci uomini. Senza processo, senza una sentenza, senza una parola di spiegazione, sulla base di un'accusa inventata di sana pianta, furono posti di fronte al plotone di esecuzione. Per l'ultima volta abbracciarono con lo sguardo la terra natale e un pezzo di cielo azzurro, la strada, per la quale ancora ieri si erano recati al lavoro, la chiesa, dove il vecchio parroco battezzava, univa in matrimonio ed accompagnava all'estremo viaggio, e ora già lambita dalle fiamme. Poi non vi fu che lo scintillio della sciabola dell'ufficiale che comandava il plotone nel sole del mattino, il fragore degli spari e i primi dieci uomini caddero a terra.

Lo scintillio della sciabola, gli spari, altre dieci vittime, lo scintillio...

Il massacro durò fino al pomeriggio. E quando stava calando la sera, in diciassette file giacevano 173 morti di Lidice: il più vecchio uomo di Lidice, l'ottantaquattrenne Emanuel Kovarovsky accanto a Josef Hornik di quattordici anni e mezzo, il parroco settantatreenne Josef Stemberk accanto ad un metallurgico, cui pochi giorni prima aveva impartito la benedizione in occasione del matrimonio. Il villaggio che ancor ieri viveva, dove il maestro insegnava ai bambini a scuola, dove le donne stendevano la biancheria nel giardino, dove i contadini discutevano sul raccolto, di questo villaggio non restarono che le pietre. I nazisti massacrarono, saccheggiarono e depredarono, misero a soqquadro anche le tombe al cimitero per impadronirsi dell'oro dei morti. Con un accanimento che fa raggelare il sangue, ancora per quattro settimane dopo il crimine, essi continuarono a sparpagliare i resti delle case abbandonate perchè non restasse niente altro che una pianura deserta e desolata.

* * *

Lidice avrebbe dovuto essere cancellata dalla superficie terrestre, dalla carta geografica e dalla memoria umana. Il suo nome invece volò attroverso tutti i continenti. Con il nome di questo piccolo villaggio ceco sino allora sconosciuto gli uomini andarono a combattere perchè Lidice doveva essere vendicata. Il nome che avrebbe dovuto cadere in dimenticanza, divenne una parola d'ordine che mobilitò alla lotta senza compromessi contro il fascismo. Il nome che mai più avrebbe dovuto essere pronunciato, rivisse in decine di nuove Lidice in tutto il mondo.

Il 24 luglio 1942, un mese dopo la tragedia di Lidice, circa 50.000 lavoratori americani si riunirono nella cittadina di Stern Park Gardens nello Stato dell'Illinois, per dare ad essa il nome di Lidice. Il nome di Lidice fu assunto dalla colonia proletaria di San Jeronimo nel Messico. Uno dei suoi abitanti, Felipe Ordonéz, un semplice operaio, disse allora: «*I nazisti hanno massacrato circa duecento operai, operai come me, come tutti quanti noi qui presenti. Ma proprio ora io lo dico per tutti gli operai messicani, che lotteremo contro il fascismo e che Lidice sarà vendicata!*».

In tutto il mondo incontriamo il nome di Lidice. Lo portano villaggi, piazze, parchi, vie e monumenti, come simbolo della solidarietà umana. Nel maggio del 1943 i minatori inglesi si riunirono a Birmingham in un'assemblea dove iniziarono una colletta per la ricostruzione di Lidice. A Blackpool i minatori inglesi lanciarono un appello ai minatori di tutto il mondo affinchè aderissero alla campagna «*Lidice vivrà!*».

Così il villaggio massacrato ed incendiato divenne un villaggio immortale. Mentre il suo nome correva per il mondo, le donne di Lidice conoscevano l'inferno del campo di concentramento di Ravensbruck. L'esperienza di un campo nazista era terribile, ma doppiamente terribile fu per le donne di Lidice che ignoravano la sorte delle loro case e dei loro mariti, ed alle quali, prima della deportazione nel «lager», le SS avevano strappato dalle braccia i bambini, che la maggior parte di esse non rivide più.

* * *

«*Passammo giorni di sconforto e di disperazione quando ricevemmo dai parenti delle lettere in cui non c'era il benchè minimo accenno a ciò che desideravamo così ardentemente sapere*» racconta Helena Leflerovà, una donna di Lidice, oggi deputata all'Assemblea Nazionel cecoslovacca. — «*Circa sei mesi dopo ci arrivò la notizia che le nostre case erano distrutte. La perdita dei propri beni non fu nemmeno dolorosa nell'ambiente del campo di concentramento, dove ciascuno voleva salvare solo la propria vita. Più doloroso era il ricordo dei nostri cari. Le Ceche venute dopo di noi nel campo di concentramento, alle nostre pressanti domande che cosa fosse avvenuto dei nostri mariti e dei nostri figli, finirono con lo svelarci il comunicato ufficiale tedesco, secondo il quale i nostri uomini erano stati fucilati e i bambini affidati a famiglie tedesche perchè li educassero nella maniera dovuta. Tre donne di Lidice impazzirono. Noi altre eravamo terrorizzate all'idea della sorte che le aspettava dato che a Ravensbruck le donne pazze erano condannate a morire di fame e di sete in uno stambugio scuro. Perciò ci confortavamo a vicenda e stemmo ancor più unite infondendoci l'una all'altra la forza e la speranza che ciò non fosse vero. Conoscevamo i nazisti e sapevamo che mentono; eravamo perciò convinte che avremmo rivisto i nostri cari, pensando che gli uomini potessero trovarsi in qualche campo di concentramento e che i nostri bambini li avremmo ritrovati al ritorno. La speranza è l'ultima cosa che muore nell'uomo. A noi soltanto la speranza dava la forza di resistere...*».

Delle 196 donne di Lidice deportate nel campo di concentramento di Ravensbrück, oltre 50 non fecero ritorno. Dei 105 bambini di Lidice condotti via dal villaggio ne ritornarono meno di venti. Può qualcuno immaginare il tormento di una madre che non sa cosa sia avvenuto del suo bambino: se è morto o se vive? E se vive, sapendo che gli hanno preso la patria, la famiglia, il nome, che non sa niente della madre?

Finita la guerra le donne di Lidice ritornarono a casa. Al confine appresero che a Lidice, non c'era nessuno ad aspettarle: nè il marito, nè il fratello, nè il figlio, nè l'innamorato. Le immagini e le speranze svanirono. Là dove una volta sorgevano le loro case non trovarono che una pianura triste e silenziosa e in mezzo una croce con una corona di spine e una semplice tabella nera con la dicitura in bianco: «*Qui sorgeva il villaggio di Lidice*».

Sono trascorsi 15 anni dal momento in cui Lidice fu rasa a terra. Lo slogan dei minatori inglesi «*Lidice vivrà*» si è trasformato nelle parole: *Lidice vive*. Decine di milioni di corone sono stati spesi dal governo cecoclovacco per la costruzione della nuova Lidice. A poca distanza dal luogo dove una volta sorgeva Lidice, sono sorte nuove casette. Dai loro camini esce il fumo. I bambini vanno di nuovo a scuola, le donne stendono di nuovo la biancheria nel giardino e preparano la cena che il marito troverà pronta al ritorno dal turno. Tra le casette giocano bambini che non hanno mai conosciuto la paura e il dolore. Il numero dei bambini, nati nella nuova Lidice, ha già superato il centinaio.

* * *

15 anni fa il nome di Lidice morta divenne la parola d'ordine con cui i popoli andarono a combattere contro il fascismo. Oggi che nella Germania occidentale il fascismo sta nuovamente rialzando la testa e l'Umanità è minacciata da una nuova guerra, questa volta atomica, il nome di Lidice suoni come ammonimento: *Non dimentichiamo!*

Il popolo cecoslovacco non vuole che si ripetano una altra volta le sofferenze di Lidice e di Lezaky, un altro villaggio ceco cui toccò la stessa sorte. Esso farà tutto ciò che sarà nelle sue forze perchè nel mondo non vi siano nuove Oradour francesi, Marzabotto italiane, Coventry inglesi. Nessuno in Cecoslovacchia può rimaner tranquillo vedendo che nella Germania occidentale il militarismo si riorganizza, che ritornano in auge gli ex generali hitleriani, che a Fontainebleau viene suonato l'inno «*Deutschland, Deutschland über alles*» e che i generali francesi, tra cui anche quelli che sotto Hitler hanno sofferto nei campi di concentramento e nelle prigioni naziste, rendono gli onori al generale hitleriano Speidel. Può forse tacere il popolo cecoslovacco quando la Germania, da cui, nella storia antica e recente tanto male è stato arrecato alla Boemia, sta per ricevere armi atomiche contro l'Oriente?

* * *

Tra poco a Lidice fioriranno i boccioli delle rose e l'aria si riempirà del loro profumo. Sono rose che provengono da tutto il mondo. Per iniziativa del deputato laburista dottor Barnett Stross, presidente del comitato inglese «*Lidice vivrà!*», due anni fa è stato fondato a Lidice il «*Giardino dell'amicizia e della pace*». Nel giardino, su un'area di tre ettari, decine di migliaia di rose purpuree, tea e bianche, raccolgono sui loro petali la rugiada del mattino, rose dell'America, dell'Australia, della Corea, della Cina, del Belgio, della Unione Sovietica, della Repubblica democratica tedesca, della Gran Bretagna, dell'Italia, della Polonia, dell'Ungheria, della Nuova Zelanda, dell'Austria, del Canada, rose di tutto il mondo che simbolizzano l'aspirazione dei popoli ad un'esistenza libera e pacifica.

Pavel Borsky

IL MESTIERE DI CARNEFICE

Dopo aver concluso il massacro, i nazisti si fecero fotografare nel cortile della fattoria degli Horak, dalla cui cantina avevano trascinato fuori gli uomini di Lidice per sterminarli.

La Germania vorrebbe anche le atomiche

Parlando un po' in russo e un po' in tedesco ho potuto conversare, qui in Roma, con alcuni turisti sovietici. Tornavano da un giro turistico, così che avevano visto la capitale nello spazio di un solo giorno. L'ultima visita era stata alle Fosse ardeatine, e in quel sacro luogo si erano trattenuti, benchè stanchi, oltre il previsto.

I turisti sovietici ritenevano che le 335 vittime sepolte nel cimitero delle Fosse fossero tutte «colpevoli» di appartenere al mondo ebraico, per cui il tragico sacrificio entrava nella legge di Hitler; ma allorchè appresero che non si trattava di soli ebrei ma di una carneficina indiscriminata rimasero stupefatti. Si passavano la verità fra di loro, e tutti avevano una espressione di raccapriccio. Uno di loro sollevò per aria il braccio destro che portava una macchina fotografica, e agitando l'apparecchio come un aspersorio ebbe a dire:

«Nessuno ci caverà dalla testa che abbiamo fatto bene a sconfiggere la Germania».

Quel turista sovietico non aveva detto precisamente Germania, ma Borussia, *cioè Prussia. Perchè nella Prussia si identifica il militarismo tedesco, il che è errato. Anche in questo caso la storia ci assiste.*

La Prussia non è sempre stata la fucina delle sciagure della Germania. Non si dimentichi che la Prussia, attraverso la politica di Bismarck, ha fatto proprie alcune regioni che con la classica Prussia geografica nulla hanno a che vedere. La provincia dell'Hannover e la grande regione renana ne sono una dimostrazione. Ma se si intende fare un processo alla Prussia vera e propria, cioè quella che fa capo a Koenigsberg e alla Polonia, si vedrà che il vero furore teutonico non si chiama Prussia.

L'ultimo imperatore, Guglielmo II, coi suoi teatrali baffi e le sue 500 uniformi, era un Hohenzollern, cioè uno svevo. La Svevia è una regione a ridosso della Svizzera. Hitler, suo degno successore, era austriaco della piccola Austria vicina al confine italiano. Goering, bavarese di Rosenheim, era nato a pochi passi da Hitler.

Storia di ieri, d'accordo. Ma la storia di ieri, a parte le Fosse ardeatine che non si cancelleranno mai, va spianandosi la strada per ripetersi nel prossimo domani. Il quale si presenta alle insegne di un nome poco conosciuto in Italia: Francesco Giuseppe Strauss.

Strauss è il nuovo Ministro della guerra della Germania di Bonn. E' giovane quanto Goering al principio della carriera di gerarca. In quanto ad intelligenza ne dispone in grande dose, infinitamente più che Goering, il che probabilmente non è difficile. Nato e cresciuto in mezzo al sangue (suo padre era macellaio e macellaio doveva divenire lui stesso) fu facile preda di un parroco bavarese che lo orientò verso gli studi. Uomo di pochissimi scrupoli e privo di fantasia, avrebbe potuto trovare un ottimo posto nella Compagnia di Gesù. Fu invece un universitario zelante e caparbio. All'avvento del nazismo si arruolò nelle S.A. (Sturm-Abteilungen, cioè truppe d'assalto), che furono le squadracce delle spedizioni punitive alle quali si accodarono le SS, e, da noi, le brigate nere. Ubbidiente e prono al parroco, quando si trovava in uniforme ignorava le disposizioni della sacrestia e diveniva razzista. Poi, tornato in abiti civili, ridiveniva zelante frequentatore della sacrestia nella cattolicissima e bigotta Baviera.

Terminata la guerra, Strauss passò alle dipendenze del Comando americano a Monaco di Baviera (ove s'innalzano le antenne della «Voce dell'America» *con* ben 1200 *impiegati). Degli americani e dei comandanti studiò ed assimilò tutti i concetti militari e politici, che vertevano principalmente nel disprezzare coloro che non erano in buoni rapporti col Vaticano. L'episodio delle atomiche lanciate dagli statunitensi su Hiroshima e Nagasacki scelte dal Comando americano perchè erano ree, a quel tempo, di essere le città più cattoliche del Giappone, non doveva essere preso come testo continuo della storia. Ora gli Stati Uniti facevano una politica religiosa approvata dal Vaticano, e perciò entravano nel campo di idee del giovane Strauss. Strauss ammise che il proprio punto di vista, circa la preparazione della guerra, era lo stesso degli statunitensi. Solo che questi sbagliavano di grosso se pensavano di farla fare alla Germania.* «La Germania non dovrà pagare il conto per nessuno. Se il pericolo è oltre cortina, non già gli Stati Uniti debbono essere potentemente armati, ma proprio noi, che dobbiamo vedercela per primi».

* * *

Strauss, come Hitler e come Goering, ha un grande ascendente sulle folle. Ha il culto della chiesa cattolica e quello, non meno forte, della indipendenza della Germania dai popoli che l'hanno vinta. Questo culto va speditamente trasferito nelle caserme.

«Piaccia o non piaccia agli statunitensi — ha detto recentemente — la Germania occidentale si prepara ad armarsi di mezzi atomici».

Poi, per togliere il sospetto che quel riarmo sia fatto nell'intento di «risparmiare la cavalleria atomica statunitense dalla strage», ha soggiunto:

«Noi tedeschi non intendiamo fare da copertura ad alcuno. Questo sia ben chiaro».

Per Strauss valgono pur sempre, e fanno testo, le formule per il riarmo lasciato dal generale von Seeckt nei riguardi del trattato di Versaglia, limitante gli effettivi della Germania.

«Non più di 500.000 uomini? Non ne vogliamo neanche 100.000. Ma le poche migliaia di cui disporremo dovranno rappresentare altrettante catapulte di mezzi tecnici offensivi*».*

Mentre da noi il Presidente Gronchi molto opportunamente insiste nel riaffermare che l'alleanza militare della NATO deve divenire anche alleanza economica, Strauss dice che la Germania ha gli stessi diritti bellici *degli alleati.*

«Alleati di prima classe e alleati di decima classe economica» dicono gli statunitensi. Ma dicono pure:

«Alleati di prima classe e alleati di decima classe bellica».

Si intende che nei riguardi della morte, la prima classe è riservata agli europei e la decima agli USA; nei riguardi del possesso di armi, i termini vanno invece invertiti.

(Continua in 4ª pag.)

Italicus

A VENT'ANNI DAL BRUTALE ASSASSINIO

CARLO E NELLO ROSSELLI

A Roma, Torino, Parigi ed in altre città è stato solennemente celebrato in giugno il ventesimo anniversario della tragica morte dei fratelli Carlo e Nello Rosselli, assassinati la sera del 9 giugno 1937 nella foresta di Bagnoles de l'Orne dai fascisti francesi, per incarico di Ciano. Per ricordare il sacrificio dei due martiri, pubblichiamo la prefazione di Gaetano Salvemini al volume «Scritti politici ed autobiografici» *di Carlo Rosselli (ed. Polis, Napoli, 1944).*

La banda di fascisti francesi che assassinò Carlo Rosselli a Bagnoles de l'Orne, in Francia, il 9 giugno 1937, non aveva nessuna ragione di volere la morte di un italiano la cui anima era tutta tesa verso l'Italia e che non prendeva nessuna parte nelle lotte politiche francesi. L'organizzazione cui gli assassini appartenevano preparava un colpo di stato in Francia. Mussolini le forniva i fondi e le armi. Il mercato fu: io vi do il denaro e le armi, voi datemi l'uomo.

Non appena l'assassinio fu conosciuto, tutti senza esitazione ne fecero risalire la responsabilità a Mussolini. A quella certezza morale si aggiunsero presto le prove materiali.

Carlo Rosselli era uno dei pochi capi che fossero sorti dalla generazione del dopoguerra. Aveva guadagnato la sua autorità nel carcere e nelle molteplici attività illegali. Il suo nome significava per centinaia di giovani in Italia, coraggio e intransigenza morale.

La sua agiatezza gli consentiva di dedicare tutta la sua energia alla lotta politica, e con il suo patrimonio egli contribuiva largamente alle spese per il movimento antifascista. Mussolini, facendolo assassinare sperava che il settimanale «*Giustizia e Libertà*», fondato e diretto da Carlo, avrebbe cessato di uscire quando l'opera e i contributi di Carlo fossero venuti meno. Poteva sperare che tutto il movimento che si era sviluppato intorno a lui in Italia si sfasciasse e che la sua morte seminasse il terrore fra gli antifascisti fuori d'Italia.

Ordinando l'assassinio di Carlo Rosselli, Mussolini intendeva schiacciare l'uomo che nel 1925, nell'ora del suo trionfo, lo aveva sfidato in Firenze insieme con Ernesto Rossi, pubblicando il «*Non Mollare*»; — l'uomo che nel 1926, insieme con Ferruccio Parri, aveva condotto Filippo Turati a salvamento fuori d'Italia; — l'uomo che nel 1927, nel processo che ne seguì a Savona, si era trasformato da accusato in accusatore e aveva strappato una condanna che era un trionfo morale; — l'uomo che nel 1929, insieme con Emilio Lussu e Fausto Nitti, gli era sgusciato fra le dita da Lipari, in un'evasione che è passata alla storia insieme con quella di Felice Orsini e di Pietro Kropotkine; — l'uomo che, appena arrivato a Parigi, aveva ripreso contro di lui la lotta senza quartiere, forte solamente della volontà propria indomabile e della solidarietà devota e fraterna di pochi amici; — l'uomo che nel 1930 aveva scoperto in Bassanesi un giovane capace di montare un aeroplano e, con poche ore di esercizio, partire dalla Svizzera e rimanere per mezz'ora nel cielo di Milano seminando manifesti antifascisti e sfidando la tanto strombazzata efficienza dell'aviazione fascista; — l'uomo che spargeva fermenti di rivolta nella gioventù universitaria italiana e così demoliva l'illusione che la gioventù educata nel clima fascista gli fosse tutta fedele.

In Carlo Rosselli, Mussolini volle sopprimere l'uomo che fin dai giorni più remoti era stato fra i primi e più tenaci a denunciare la gravità del pericolo fascista e la sua natura mostruosa, e che aveva previsto che una crisi così profonda non poteva non sboccare nella guerra.

Nei suoi scritti settimanali in «*Giustizia e Libertà*» e in tutta la sua attività battagliera, Carlo Rosselli affermava costantemente che la pace in Europa era una finzione e la guerra la realtà. Quella voce che preannunciava la guerra con lucida coscienza e ne fissava in precedenza la responsabilità con logica implacabile, Mussolini volle far tacere per sempre.

Facendo assassinare Carlo Rosselli, Mussolini volle infine, oltre che liberarsi dal suo più attivo e temuto nemico, vendicare soprattutto le difficoltà da lui incontrate in Spagna sull'uomo che di quelle difficoltà era stato l'artefice primo.

Interventi individuali a difesa della repubblica in Spagna si erano manifestati subito, prima che Carlo Rosselli prendesse l'iniziativa di un intervento collettivo. Ma quegli interventi individuali, pure essendo documento di generosità ammirevole, si disperdevano nel movimento generale della guerra civile spagnola e minacciavano di rimanere senza significato. Fu grande merito di Carlo Rosselli avere avuto immediatamente la visione chiara e netta della suprema importanza e dell'enorme significato, per la causa della libertà italiana, di un intervento collettivo antifascista con bandiera italiana nella guerra di Spagna. Fu suo merito l'aver compreso che quell'eroica lotta di popolo per la sua libertà non era, nè doveva rimanere fatto nazionale della sola Spagna. Essa doveva dilagare al di là delle frontiere spagnole. Doveva esser portata in Italia, e dovunque esistesse un regime fascista. Doveva essere il principio della guerra civile europea — guerra civile che non doveva essere giustificata, bensì voluta ed esaltata come legittima.

Vincendo tutte le esitazioni, rompendo ogni indugio, con quella straordinaria vitalità che era la nota caratteristica della sua personalità, Carlo chiamò a raccolta gli antifascisti esuli e proscritti dall'Italia: battendosi valorosamente sul fronte di Huesca coi suoi compagni, come gruppo italiano, sollevò nella massa dell'emigrazione italiana un movimento di commozione e di entusiasmo che atti di eroismo individuale non avrebbero creato. Col suo gesto egli rese possibile, in un secondo tempo, la formazione di quella legione garibaldina che in sei battaglie condusse alla vittoria di Guadalajara. Carlo Rosselli aveva gettato il grido di battaglia: «*Oggi in Spagna, domani in Italia*».

Soltanto otto giorni dopo che Carlo era stato ucciso dai sicari di Mussolini, questi ammise il rovescio di Guadalajara sul «*Popolo d'Italia*». Ora che si era preso la rivincita poteva confessare la sconfitta.

Insieme con Carlo, Mussolini fece assassinare suo fratello Nello. Quando fu preparato il delitto, Carlo era a Bagnoles de l'Orne, convalescente di una flebite dovuta agli strapazzi della guerra di Spagna. Nello era andato a trovarlo in una delle sue visite furtive che gli faceva non appena poteva uscire fuori d'Italia per i suoi studi.

Nello era anch'egli un antifascista convinto e irriducibile. Consigliato più volte dagli amici a stabilirsi fuori d'Italia, non aveva mai voluto: diceva che era necessario che qualcuno rimanesse in Italia a dare l'esempio di non cedere. Era suo dovere di farlo.

Nello aveva saputo trovare forza e conforto negli studi. Il suo soggetto preferito era la storia del Risorgimento italiano. Egli pensava che la storia, investigata e raccontata con spirito di verità, compisse in Italia azione politica sia pure a lunga scadenza, come ogni opera di educazione morale e intellettuale. La storia italiana, specialmente quella del Risorgimento, era sistematicamente falsificata dai fascisti. C'era dunque in Italia ancora del lavoro per gli spiriti liberi: salvare dall'ondata delle falsificazioni fasciste il passato, per preparare l'avvenire. Nei suoi studi, Nello cercava di risolvere la contraddizione che tormentava la sua vita, fra il desiderio di servire il suo paese e la impossibilità di servirlo in quelle condizioni. Si teneva in contatto con molti giovani ed esercitava su di essi un grande ascendente. La indignazione che l'atto infame compiuto su di lui produsse in Italia diede appunto la misura dell'influenza che egli vi esercitava.

Gli uomini come Carlo, fuori d'Italia, squassarono la fiaccola della rivolta contro ogni vento ostile, in battaglie che sembravano, ma non erano, disperate. Gli uomini come Nello, in Italia, tennero viva la fiaccola nascondendola sotto il moggio.

I due fratelli, associati nella vita e nella morte, simbolizzano le due Italie antifasciste: quella che si preparava nel silenzio e quella che apertamente lottava. Nei suoi elementi più puri l'Italia mai si arrese ai fatti compiuti.

Gaetano Salvemini

Rinnovate l'abbonamento a
L'INCONTRO

Da questa casa
ove nel 1925
il primo foglio clandestino antifascista
dette alla resistenza la parola d'ordine
NON MOLLARE
fedeli a questa consegna
col pensiero e coll'azione

CARLO E NELLO ROSSELLI

soffrendo confini carceri esilii
in Italia in Francia in Spagna
mossero consapevoli per diverse vie
incontro all'agguato fascista
che li ricongiunse nel sacrificio
il 9 giugno 1937
a Bagnoles de l'Orne
ma invano si illusero gli oppressori
di aver fatto la notte su quelle due fronti
quando spuntò l'alba
si videro in armi
su ogni vetta d'Italia
mille e mille col loro stesso volto
volontari delle Brigate Rosselli
che sulla fiamma recavano impresso
grido lanciato da un Popolo all'Avvenire
GIUSTIZIA E LIBERTA'

Lapide dettata da Piero Calamandrei (Casa dei Rosselli, Firenze, Via Giusti).

* * *

Carlo et Nello Rosselli
tombés ici pour
la Justice et la Liberté
sous le poignards de la Cagoule
par ordre
du regime fasciste italienne.

Epigrafe sulla stele che sorge a Bagnoles de l'Orne sul luogo dell'eccidio.

Arrestato uno dei responsabili dell'eccidio dei fratelli Rosselli

In una stazione ferroviaria di Parigi, è stato arrestato il 5 giugno Felix Henri Martin, ricercato per 20 anni dalla polizia, come leader del movimento fascista sorto in Francia prima della seconda guerra mondiale, il movimento detto dei «cagoulards», dai cappucci neri portati dai suoi membri. Dopo venti anni di silenzio, la «Cagoule», sorta di «Ku-Klux-Klan» francese, è così tornata improvvisamente alla ribalta della cronaca.

Uno strano ritorno, cui si accompagna la rievocazione dell'efferato crimine, che costò la vita agli antifascisti fratelli Rosselli.

L'arresto del dottor Felix Henri Martin, ex dirigente della organizzazione, permette infatti di pensare che l'affare dei «cagoulards» che tanto rumore provocò al tempo della scoperta dell'organizzazione, avrà presto un ulteriore sviluppo in campo giudiziario.

Il dottor Martin fu in effetti un «cagoulard» dell'epoca 1936-37 uno dei membri del famoso CSAR, organizzazione fascista cui facevano capo personalità qual Eugène Deloncle, De La Motte Saint Pierre, il generale Dusseigneur e Moreau De La Meuse. Da notare che, fra gli altri, fu pure pronunciato il nome del Maresciallo Franchet D'Esperey.

Fu nel 1937 che, scoperta la esistenza dell'organizzazione, si scoprì che si trattava nientemeno che di una banda perfettamente organizzata il cui fine era di preparare la guerra civile e la caduta della Repubblica.

La rievocazione della «Cagoule» richiama del resto alla mente tutta una serie di polverosi ricordi, fra cui il famoso attentato della rue de Presbourg a Parigi. Una bomba piazzata nei locali della Confindustria francese aveva provocato la morte di una persona. La «Cagoule» a quanto doveva risultare, aveva organizzato l'attentato nell'intento di addossare la responsabilità ai Partiti di sinistra.

Il dottor Martin faceva parte dello stato maggiore della banda. Di lui però si doveva ancora parlare, e molto più direttamente, in occasione dell'assassinio dei fratelli Rosselli, avvenuto a Bagnoles-de-l'Orne.

Disgraziatamente le persone più idonee ad informare il pubblico su questi fatti non sono in grado di farlo. Una di queste, l'avvocato Moro-Giafferi, deputato della Senna, che nel 1948 assunse l'incarico della Parte Civile a favore della moglie e del figlio di uno dei Rosselli nel processo contro la «Cagoule», non è più. L'altra, il consigliere della Corte di Cassazione Beteille, che conosce tutti i dettagli della faccenda avendo curato l'istruttoria del processo del 1937, è trattenuta ad Algeri in qualità di Presidente della Commissione di Salvaguardia. Ma il prezioso fascicolo processuale, che egli occultò al momento dell'avanzata tedesca, esiste certamente ancora. Non resta dunque che attendere.

Quando nel 1937 numerosi membri dell'organizzazione terroristica furono arrestati, il dottor Martin, che si sapeva ricercato dalla polizia, riuscì a prendere la fuga. Rifugiatosi in Svizzera, rientrò in Francia nel 1939, al momento della dichiarazione di guerra, per raggiungere la sua unità. Colpito da un mandato di cattura, per complotto contro la Repubblica, fu arrestato qualche tempo dopo per essere rimesso in libertà provvisoria nel giugno 1940, al momento dell'ingresso dei tedeschi a Parigi. Stabilitosi a Vichy, durante il periodo dell'occupazione, vi fondò un servizio di spionaggio. Divenuto però sospetto a numerosi personaggi vicini al Governo Pétain, fu nuovamente arrestato ed internato al campo di Vals.

Rimesso in libertà al momento della liberazione del Paese, Martin si volatilizzò. Quando nel 1948 fu ripresa l'istruttoria del processo della «Cagoule» interrotta per cause belliche, egli non ritenne opportuno rispondere alla convocazione del giudice istruttore. Fu così che il 27 novembre 1948, la Corte di Assise lo condannò all'ergastolo in contumacia.

Il processo aveva fra l'altro messo in luce alcuni episodi attestanti una certa attività condotta dalla «Cagoule» durante il periodo dell'occupazione.

Nel corso del dibattito si era pure fatto cenno all'assassinio di Marx Dormoy, compiuto ad opera di elementi della «Cagoule». Il dottor Martin, di cui, dalla fine della guerra, era stata ripetutamente annunciata la morte, risiedeva in una località della regione parigina sotto il nome di Henri Bernard. In possesso di documenti di identità il cui aspetto di autenticità non aveva mai dato luogo ad alcun dubbio, si era così preso gioco per anni della polizia che continuava a ricercarlo.

Gli sforzi della polizia hanno comunque raggiunto il loro obiettivo. Il Martin, che conta attualmente 62 anni e che avrebbe recentemente collaborato ad un servizio di informazioni poujadista, è stato messo a disposizione della autorità giudiziaria.

Perchè siamo antifascisti

Siamo antifascisti non tanto e non solo perchè siamo contro quel complesso di fenomeni che chiamiamo fascismo, ma perchè siamo qualche cosa che il fascismo nega ed offende, e volontariamente impedisce di conseguire.

Siamo antifascisti perchè in questa epoca di feroce oppressione di classe e di oscuramento dei valori umani, ci ostiniamo a volere una società libera e giusta, una società umana che distrugga le divisioni di classe e di razza e metta la ricchezza, accentrata nelle mani di pochi, al servizio di tutti. Siamo antifascisti perchè nell'uomo riconosciamo il valore supremo, la ragione e la misura di tutte le cose, e non tolleriamo che lo si umili a strumento di Stati, di Chiese, di sette, fosse pure allo scopo di farlo un giorno più ricco e felice.

Siamo antifascisti perchè la nostra patria non si misura a frontiere e cannoni, ma coincide col nostro mondo morale e con la patria di tutti gli uomini liberi.

Il nostro antifascismo implica, perciò, una fede positiva, la contrapposizione di un mondo nuovo al mondo che ha generato il fascismo. Questa nostra fede, questo nostro mondo si chiamano libertà, socialismo, repubblica; dignità ed autonomia della persona e di tutti i gruppi umani spontaneamente formati; emancipazione del lavoro e del pensiero dalla servitù capitalista; nuovo UMANESIMO.

Forma moderna della reazione capitalista, anzi forma ormai tipica di governo verso cui tende in tutti i paesi la classe dominante non appena senta minacciati i suoi privilegi, il fascismo esprime ad un tempo la feroce volontà di difesa della grande borghesia e la irrimediabile decadenza della civiltà che porta il suo nome.

Antifascismo è perciò sinonimo di anticapitalismo; di un anticapitalismo concreto e storico che si giustifica non tanto con il richiamo ad un astratto schema teorico quanto con le sofferenze materiali e morali delle grandi masse lavoratrici, il cui destino è il nostro destino, e con la constatata incapacità di una classe dirigente che non riesce neppure a sfamare i suoi servi.

18 maggio 1934.

* * *

Il fascismo ha creduto di straniarci dall'Italia bandendoci dal territorio o privandoci di ogni diritto e umanità. Ebbene, noi l'Italia la riconquisteremo lottando con la giovane generazione italiana ed europea in una congiura alla luce del sole. Quando la nuova fede si sarà propagata con forza irresistibile le idee troveranno le loro armi e i giovani delle scuole e delle officine si batteranno in massa.

Allora non noi, ma il fascismo, sarà il grande fuoruscito della storia moderna.

Il suo sarà un esilio senza ritorni.

28 agosto 1934.

CARLO ROSSELLI

I CITTADINI DEL MONDO

Appello delle Associazioni mondialiste

Il mondo si trova di fronte a un bivio: o la possibilità di raggiungere una era di progresso e di benessere senza precedenti nella storia, attraverso le scoperte, ormai senza limiti della scienza moderna, o la certezza di andare verso lo sterminio di gran parte dell'uman genere e la distruzione della nostra civiltà.

Più volte, negli ultimi 12 anni, — dal fatale agosto 1945, che segnò i bombardamenti atomici di Hiroshima e di Nagasaki, — eminenti personalità della politica, della scienza della cultura hanno prospettato con dati precisi e irrefutabili quali sono i pericoli ai quali ci esponiamo se si continua nel ritmo attuale degli armamenti e delle esperienze termonucleari.

E' ormai innegabile che non occorre si scateni una terza guerra mondiale: basta soltanto che si continuino le esplosioni termonucleari da parte delle grandi Potenze per andare incontro a conseguenze di irreparabile gravità per la presente e le future generazioni.

Richiamandoci al memorabile messaggio del 1954, redatto da Einstein e firmato da Bertrand Russell e da altri sei scienziati, al documento ammonitore diramato nello scorso aprile dal dottor Schweitzer e al recente rifiuto di diciotto scienziati tedeschi di collaborare alla preparazione di armi atomiche, noi pure rivolgiamo un *appello a tutti gli uomini di buona volontà*, facendo presenti alcuni punti fondamentali per edificare la pace e per impedire la guerra:

1) *istituzione di un Governo mondiale*, al quale siano affidati i pieni poteri per disporre dell'energia termonucleare, e questo in base a un accordo internazionale;

2) *creazione di un Parlamento mondiale*, incaricato di redigere e di promulgare un «corpus» di leggi mondiali, capaci di garantire l'ordine internazionale;

3) *costituzione di una Forza Internazionale*, dotata di mezzi sufficienti e adeguati a far rispettare tali leggi, attraverso anche l'ispezione preventiva dei territori di tutti i continenti.

Il 3 giugno, secondo la deliberazione presa l'8 maggio u.s. dai rappresentanti degli 81 Paesi membri dell'O.N.U., si è riunita la Commissione dell'Assemblea Generale, incaricata di stabilire il luogo e la data di convocazione della *Conferenza per la Revisione della Carta delle Nazioni Unite*.

E' essenziale agire per ottenere che a tale Conferenza possano partecipare *non soltanto delegati designati dai Governi dei vari Paesi, ma rappresentanti dei Parlamenti e delle maggiori Organizzazioni internazionali, e i più valenti uomini di scienza*.

Attraverso opportuni emendamenti alla carta dell'O.N.U., si potrebbero infatti raggiungere gli obbiettivi di cui si è detto più sopra.

In particolare rivolgiamo questo appello alle donne di tutto il mondo: le donne non sono nè migliori nè superiori agli uomini, ma, obbedendo a una delle grandi leggi universali, la perpetuazione della specie, affrontano la morte perchè la vita continui, e hanno quindi il dovere di agire perchè sia finalmente difeso il diritto alla vita dei loro figliuoli.

In tutti i Paesi del mondo vi sono innumerevoli persone di alto valore, sagge e coscienti, ormai convinte che si debba arrivare a un assetto federativo di popoli, al di sopra e al di là di ogni barriera e di ogni frontiera nazionale.

Sono — come diceva Socrate — i «cittadini del mondo» i quali dimostrano di avere un punto di incontro unico quali esseri umani: e questo è il punto di incontro che dovrà unire un giorno i popoli della terra.

Firmato dalle Sezioni Italiane dell': *Ass. Parlamentare per un Governo Mondiale - Ass. Universale di Federalisti Mondiali - Ass. Mazziniana Italiana - «Cittadini del Mondo» - Lega dei Diritti dell'Uomo - «Equites Pacis» (Cavalieri della Pace)*.

Congresso Federalista

Il congresso dell'Associazione Mondiale dei Federalisti Mondiali (WMWFG) si terrà a Scheweningen presso l'Aia (Olanda) dal 26 al 31 agosto 1957.

Il programma consiste in sedute plenarie sui seguenti temi:

1) Riforma delle Nazioni Unite;
2) Forza di polizia delle Nazioni Unite e disarmo;
3) Aiuto alle aree depresse;
4) Federazione regionale;
5) Impiego pacifico dell'energia atomica.

Le sedute saranno aperte da discorsi di uomini di Stato, scienziati, giuristi internazionali ed esperti di economia.

Tali temi ed altri con essi connessi (quali una forza permanente di polizia, la situazione del Medio Oriente, le vie d'acqua internazionali, l'Antartide e la energia solare) saranno discussi anche in Commissioni che porteranno le loro conclusioni al congresso.

Poichè questo congresso celebrerà il decimo anniversario dell'Associazione, una parte notevole sarà dedicata a ricevimenti e ritrovi di società. Chiunque si interessa di affari internazionali è invitato a partecipare.

L'Associazione Mondiale dei Federalisti Mondiali fu fondata a Montreux nell'agosto 1947, e conta ora 40 organizzazioni affiliate in trenta paesi. Le lingue ufficiali del congresso saranno l'inglese, il francese e l'olandese. Sarà curata la traduzione simultanea in tali lingue. Segretario generale: Ralph E. Lombardi, *World Association of World Federalists*, Amsterdam, Keizersgracht 704, Olanda.

Giappone

L'Unione per un Governo Federale Mondiale e il Comitato Parlamentare Giapponese per una Federazione Mondiale organizzeranno il III Congresso Asiatico per la Federazione Mondiale dal 3 al 9 novembre 1957 a Kyoto, sotto la presidenza del signor Yasaburo Shimonaka. Il Congresso tratterà i seguenti temi:

1) cooperazione fra i popoli d'Asia e d'Africa;

2) interdizione delle armi atomiche e disarmo delle nazioni;

3) allargamento e rafforzamento delle funzioni dell'ONU e trasformazione dell'ONU in una Federazione Mondiale.

Alloggio e pasti per i congressisti stranieri sono gratuiti. Lingue ufficiali: giapponese ed inglese. Per informazioni rivolgersi al Comitato Preparatorio del Congresso: 1-6 Kanda Nishikicho, Tokio. Indirizzo telegrafico: UNIFEDERAL TOKIO.

Proposta l'abolizione del passaporto per 21 paesi

Uno speciale comitato del Consiglio Europeo ha proposto che i ventuno Paesi membri del Consiglio prendano in esame l'abrogazione dell'obbligo da parte dei cittadini dei rispettivi Paesi di esibire il passaporto ai passaggi di frontiera, seguendo così l'esempio dell'Italia, dell'Austria, della Svizzera, del Belgio, del Lussemburgo, della Francia e della Germania occidentale.

Milano

Lunedì 1 luglio, nella sala della famiglia Siciliana, la signora Caresse Crosby, reduce della Grecia e da Roma, presentata dalla on. Tibaldi Chiesa parlerà agli amici milanesi, sui problemi mondialisti del momento. Oltre a Caresse Crosby, parleranno l'avv. Nebuloni, delegato nazionale, l'avv. Ballarin ed il professor Campi. Si pregano gli amici di intervenire numerosi e con le loro famiglie.

Piacenza

Il Centro piacentino dei C.d.M., oltre al normale lavoro di propaganda ed organizzazione, per iniziativa del delegato Carini, ha stabilito un programma turistico che comprende in giugno una gita a La Spezia e Porto Venere, in luglio una gita a S. Marino, a Stresa ed a Lugano. Gli amici a cui può interessare la partecipazione, possono domandare chiarimenti all'amico Scottini (corso Vittorio Emanuele 80, Piacenza).

Radio C. d. M.

Il Centro Organizzativo per l'Italia dei C.d.M. ricorda agli iscritti ed ai simpatizzanti l'apparecchio radio «mignon» a 5 valvole, recante la dicitura «Radio C. d.M.» e il relativo simbolo! Esso viene ceduto, franco di porto al prezzo di lire 12.000. L'apparecchio viene spedito contro assegno da Milano.

Inviare le richieste alle singole Delegazioni del C.d.M. (per Torino, scrivere a L'INCONTRO, via S. Maria 12).

UN APPELLO DEGLI INTELLETTUALI

Per la coesistenza fra arabi ed ebrei

Un gruppo di intellettuali italiani riunitosi nella sede del «Punto», presenti il dottor Jacob Majus, del Mapam, hanno redatto una dichiarazione per il ristabilimento della pace tra Israele e gli arabi.

Gli intellettuali italiani si rivolgono agli uomini di cultura, ai politici, ai rappresentanti dei popoli arabi e del popolo di Israele, perchè essi compiano, per opera comune ed autonoma di ragione e di buona volontà, gli atti necessari ad uscire dal vicolo chiuso di uno stato permanente di guerra. «Le grandi speranze — è detto nella dichiarazione — suscitate in tutto il mondo dalla rinascita dei popoli arabi e dalla creazione dello Stato di Israele, modi diversi e necessari di un comune progresso, non devono ulteriormente essere rinnegate, e trasformate per tutti in miseria, incapacità di sviluppo, tirannide, pericolo permanente di generale distruzione, germe latente dello scoppio di una terza guerra mondiale».

«Soltanto il raggiungimento di una situazione di pacifica coesistenza potrà consentire la libertà e la reale indipendenza di tutti i popoli del Medio Oriente, sciogliendoli dai pericoli e dai pesi degli interessi estranei e delle intromissioni straniere.

«Ci rivolgiamo dunque — conclude la dichiarazione — agli uomini di cultura e a coloro che partecipano responsabilmente alla vita pubblica dei Paesi arabi e di Israele perchè stabiliscano la possibilità di un incontro, per confrontare le loro opinioni e cercare insieme quelle soluzioni di comune interesse che consentano di avviarsi sulla strada della pacifica coesistenza e collaborazione e facciamo insieme appello all'opinione pubblica di tutti i Paesi del mondo perchè appoggi e favorisca una soluzione di pace nel Medio Oriente che sia accettabile alle due parti e che, tenendo conto dei diritti nazionali, costituisca, per tutti, una affermazione di indipendenza e di libertà».

La dichiarazione è firmata da: Giorgio Bassani, Carlo Bernari, Alberto Carocci, Manlio Cerulli, Irelli, Ettore della Giovanna, Vittorio Gorresio, Arrigo Jacchia, Carlo Levi, Alberto Moravia, Raniero Panzieri, Asen Peikof, Giovanni Pirelli, Alberto Pironti, Vasco Pratolini, Nunzio Sabbatucci, Max Salvadori, Mario Soldati, Antonio Spinosa, Paolo Vittorelli e Cesare Zavattini, Jean-Paul Sartre.

Campagna internazionale per abolire la pena di morte

Su iniziativa di Vera Robert-Akesson (Svezia), a nome della «International Campaign for Human Rights under World Law» (Campagna internazionale per i Diritti Umani sotto la Legge Mondiale), e di Alfred W. Parker (USA), segretario dell'«International World Peace Day Committee» (Comitato Internazionale per il giorno della Pace Mondiale) è stato diffuso il seguente manifesto:

«Con rispetto per ogni esistenza umana rivolgiamo il seguente Appello ai Governi e Parlamenti del Mondo e alle Nazioni Unite per l'abolizione della pena capitale. Si chiede a tutti gli uomini e a tutte le donne di buona volontà di appoggiare una campagna mondiale con questo obiettivo. La pena capitale è una crudele sopravvivenza di età primitive quando la punizione veniva inflitta solo come un atto di vendetta senza considerazioni di prevenzione o riabilitazione.

Parecchi Paesi hanno abolito la pena capitale da anni senza alcuna dimostrazione che l'abolizione di condanna a morte abbia determinato un aumento di atti di violenza. L'omicidio — il principale reato punito con la morte nei tempi moderni — è di regola non premeditato, perchè è una conseguenza di impulsi improvvisi di una mente squilibrata. Le cause dei delitti sono spesso profondamente radicate nella famiglia e nella società. Inoltre vi è sempre la possibilità di un errore giudiziario non suscettibile di correzione quando la pena capitale è stata applicata».

Hanno firmato il suddetto manifesto le seguenti personalità:

Swami Ajarananda, Professore Università (Indonesia).
Abdul Aziz bin Ishak, Ministro dell'Agricoltura (Malaya).
Vera Brittain, scrittrice (Inghilterra).
Professor Martin Buber (Israele).
Waldo Frank, scrittore (USA).
Rev. Harold N. Geistweit (USA).
Prof. D. V. Gokhale (India).
Vidynevi D. Gokhale (India).
Victor Gollancz, scrittore (Inghilterra).
Dr. Zakir Husain, Università Mussulmana (India).
D. Caradog Jones (Inghilterra).
Yrjö Kallinen, Ministro della Difesa (Finlandia).
Arthur Koestler, scrittore (Inghilterra).
Dr. Tomi Kora, Senatore, Presidente della Tagore Society, Gandhi Peace Society (Giappone).
Gerard Lacaze-Duthiers, scrittore (Francia).
Dame Kathleen Lonsdale (Inghilterra).
Prof. G. Malalasekera, Università di Ceylon, Presidente «Buddhist Council of Ceylon».
Dr. Lothar Mann, World Movement for World Federal Government (Germania).
Dr. Karl Menninger, psichiatra (USA).
Krishna Nehru Hutheesing, scrittrice (India).
Pastore D. Martin Niemöller (Germania).
Eugen Relgis, scrittore (Uruguay).
Eleanor Roosevelt (USA).
Bertrand Russell (Inghilterra).
Reginald W. Sorensen, deputato (Inghilterra).
Pastore Erik Svedberg, Presidente «Swedish World Peace Mission» (Svezia).
Ebba Tranaeus, Presidente della «Swedish Mothers' Peace League» (Svezia).
Johannes Ude, professore d'Università (Austria).
Sophia Wadia, The P.E.N. (India).
Prof. Dr. Werner Zimmermann, scrittore (Svizzera).

Il problema dell'abolizione della pena capitale è stato risolto in Italia con una apposita legge del 10 agosto 1944. Purtroppo la pena di morte sussiste sia nei Paesi capitalisti sia in quelli comunisti, per cui quindi l'appello dei pacifisti americani ci trova pienamente d'accordo

*In Italia ora si sta combattendo una altra nobile impresa, che però solleva qualche perplessità, e cioè la proposta abolizione della pena dell'ergastolo, da sostituirsi con la pena massima di 30 anni di reclusione. La polemica sull'ergastolo è stata particolarmente affrontata dall'avv. Eugenio Perucatti, ex direttore carcerario, con il volume «*Perchè la pena dell'ergastolo deve essere attenuata*» (Gaeta, 1956) e, dopo, il rigetto del ricorso in Cassazione (la quale respinse l'eccezione sollevata da alcuni giuristi affinchè il problema venisse sottoposto all'esame della Corte Costituzionale in quanto la pena dell'ergastolo sarebbe incompatibile con la Costituzione), verrà proseguita in Parlamento. Gli abolizionisti, guidati dal sen. Persico, hanno infatti ottenuto che venissero presentati al Parlamento due progetti di legge miranti ad escludere dal nostro codice la pena perpetua (abolita in Inghilterra ed USA e conservata in Francia).*

Ad Antonino Rèpaci il premio Città di Bologna

Su mandato della Associazione Nazionale tra i Comuni decorati al Valor Militare, il Comune di Bologna bandì un concorso per una *Antologia del Risorgimento e della Resistenza*.

Il premio è stato assegnato dal Sindaco di Bologna il 2 giugno u.s. Il primo e il secondo premio vennero cumulati e dimezzati, perchè le due opere vennero considerate di pari merito. La prima, contrassegnata dal motto «Dio e Popolo», risultò composta da Antonino Repaci e Carlenrico Navone di Torino.

Antonino Repaci, magistrato del Tribunale di Torino, amico di Duccio Galimberti, col quale scrisse un Progetto di Costituzione, autore di «*Fascismo vecchio e nuovo*» e di numerosi studi giuridici, collaboratore di «*Comunità*», «*Il Movimento di Liberazione in Italia*», «*Il Ponte*», «*Politica e Società*» è anche collaboratore de L'INCONTRO.

Una lapide a Franco Cesana

La Comunità Israelitica di Torino ha inaugurato nella propria sede una lapide alla memoria del più giovane Partigiano d'Italia, caduto in combattimento il 20-IX-1944 contro i tedeschi. Ecco il testo della lapide:

A VOI
teneri ospiti di questo educatorio
e a quelli delle future generazioni
è affidato particolarmente
il sacro ricordo imperituro
di
FRANCO CESANA
già allievo di quest'Istituto
partigiano quattordicenne
della guerra di liberazione
dal giogo di un nemico d'Israele
e della Civiltà
offrì in olocausto la propria giovane vita
a rinverdire
le sacre millenarie tradizioni d'Israele
primo interprete ed esaltatore del martirio
a difesa dei sacrosanti principi
di libertà e di amore fra gli uomini

PERCHE' VIVA L'INCONTRO

La sottoscrizione «Perchè viva L'INCONTRO» continua regolarmente. L'elenco dei sottoscrittori è conservato presso la nostra Redazione a disposizione dei Lettori. Il sesto elenco della sottoscrizione si chiude con un totale di lire 228.050.

La Germania vorrebbe anche le atomiche

(Seguito di pag. 3)

Per quanto riguarda la decima classe economica, noi italiani dovremmo essere permanentemente tenuti in quella classe. La Germania, con o senza Strauss, non intende essere decima nel campo militare. L'energia atomica è nata ad opera degli scienziati tedeschi? Siano essi a reimpiegarla, sia pure al servizio dell'Europa. Per questo Strauss è fautore di una bomba nucleare europea.

• • •

Strauss non nega di avere conservata intatta la sua simpatia per il nazismo. Anzi, sovente si compiace di mettere in evidenza il suo disprezzo per gli antifascisti e per gli antinazisti. La svastica, secondo lui, dovrebbe riapparire sul braccio di ogni tedesco. La svastica è una croce e croce fa crociata. Che si attende a marciare? Vi sono degli ostacoli difficili a superare, specie da parte dei superstiti dell'attentato a Hitler il famoso 20 luglio. Questa gente gli è apertamente odiosa.

Per vincere certe riluttanze occorre porre condizioni alla NATO. Gli eserciti europei vanno affidati ad un generale tedesco e nazista. Il suo è un ordine, e gli ordini vanno eseguiti. Il generale Speidel, noto nazista e braccio destro di Hitler, è nominato capo della NATO in Europa.

Il quotidiano «Neue Presse» di Coburgo informa che presto si avranno, in Germania, giganteschi raduni di nazisti «rimasti fedeli ad Hitler ed Himmler». Essi proverranno da tutti i paesi d'Europa, giacchè la folla dei fedeli alla svastica è in «continuo aumento».

• • •

Quale sviluppo avrà la politica militare del Ministro Strauss? Per ora questo reincarnato Goering non veste l'uniforme. E' quindi un periodo senza grandi tormenti e senza sogni di avventure. Ma se, per dare peso alle sue parole, dovesse o volesse mettersi in uniforme, quali avventurosi sogni gli passeranno per il capo? Garibaldi e Mazzini non persero mai la testa perchè rifuggirono sempre dal vestire l'uniforme, perchè il cervello ragiona in rapporto alla veste che indossa. La recluta in uniforme subisce un collasso, come la verginella dinanzi al primo fatto d'amore. Poi, entrata nella consuetudine, l'uniforme e l'amore diventano una necessità. Stellette ed ormoni ragionano in rapporto alla nuova esistenza. Sirtori era prete e non supponeva che, una volta in uniforme di garibaldino, il suo misticismo dovesse andare a farsi benedire. L'uniforme significa deviazione.

Cosa riserverà all'Europa e al mondo il Ministro della guerra della Germania occidentale? Molto dipenderà dalla sua velleità di indossare l'uniforme. Il tedesco che va in officina si serve sempre del berretto di foggia militare; le centinaia di migliaia di goliardi tedeschi usano sempre il berretto militare nel colore della Facoltà. Auguriamoci che il Ministro Strauss non pensi a cambiare foggia, perchè quella eventualità segnerebbe l'inizio dei guai. Fin che la cenere germanica emanerà faville tutto andrà per il meglio, ma non vorremmo che un brutto giorno il Ministro Strauss si presentasse alla televisione in uniforme militare. Quel giorno qualche favilla diverrebbe scintilla. In uniforme il Ministro, in uniforme il popolo. Il passo è breve ma tragico. Il popolo germanico, diviso se in abito civile, ridiverrà pericoloso per tutto il mondo il giorno in cui si trovasse in uniforme. Quel giorno la Germania sarebbe un tremendo fascio.

Perchè Strauss, tradotto nella nostra lingua, significa proprio: Fascio.

Italicus

MARENGO PAOLO
Autotrasporti Derrate Alimentari
Magazzino fiduciario
Depositi merce varia
Frigoriferi
Torino - Corso Brescia 61/67 - Tel. 23.502

Il numero dei giornali aumenta

Malgrado la difficile reperibilità della carta e l'aumento del costo delle pubblicazioni, il numero dei giornali aumenta. Dovreste avere gli occhi di Argo, l'orecchio di Dionigi, le braccia di Briareo per leggere tutto quel che vi riguarda. Ma non dimenticate! **L'ECO DELLA STAMPA** (Via Compagnoni, 28 Milano), è l'ufficio al quale vi potete rivolgere con completa fiducia: è l'ufficio che legge **PER VOI** migliaia di giornali.

PARLANO I LETTORI

Pensioni ai deputati

Egregio Direttore,

leggendo «L'INCONTRO» N. 5 del mese di maggio, mi sono soffermato a considerare la risposta a Giovanni Vaccari sulla pensione ai deputati e trovo che lo stesso disaccordo esistente tra Lei e il lettore, io ho con Lei su quanto gli risponde.

Il dissenso verte soprattutto:

1. - Che nessuno può comunque obbiettare se i parlamentari si danno una pensione pagandosela come se la pagano i lavoratori. Infatti «*Volontà*» riportando il testo di un manifesto affisso a Genova dagli anarchici (vedi «*Volontà*» N. 5, anno X, gennaio 1957), non fa altro che rilevare un dato di fatto e non fa dunque alcuna demagogia, se chiede come possa considerarsi pagata dai parlamentari la pensione che si sono votata tenendo conto che: *a*) i deputati verseranno alla Cassa di Previdenza al somma di lire 12.500 mensili per la durata del mandato parlamentare, dopo il quale avranno diritto alla pensione di lire 50.000 mensili; *b*) che alla fine del quinquennio avranno versato alla medesima Cassa di Previdenza la somma di lire 750.000 bastante a corrispondere ai deputati lire 50.000 per soli 15 mesi dopo di che il versato sarebbe esaurito o assorbito dal percepito.

2. - Che lo stipendio o assegno mensile di lire 300.000 percepito dai parlamentari non equivale al reddito medio di quello incassato dai lavoratori la maggioranza dei quali, votando nelle elezioni, li mandarono a rappresentarli in Parlamento (questo senza fare le altre considerazioni relative alla rappresentanza o meno degli elettori) a meno che la classe o la categoria dei professionisti, presa ad esempio, non sia quella più numerosa ed i parlamentari non siano «rappresentanti» dei professionisti anzichè degli uni e degli altri. Ad ogni modo non mi sembra equilibrato l'esempio dei liberi professionisti anche perchè nessuno può sapere quanto sia il loro reddito medio.

3. - Che il ruolo di parlamentare, considerato un essere «superiore», con esigenze quasi ultraumane, fa del rappresentante popolare una «categoria» a parte della società elevandola oltre o sopra gli individui comuni quasi ad offendere i «delegati» considerati solo nel momento della delega per qualche cosa che serva, valga, solo per delegare i superumani immediatamente cessando ogni loro valore di uomini avendo trasferito il proprio potere ai delegati. E' quello che Lei non vorrebbe far capire per non istruire la «massa» di questi uomini a conservare il proprio valore non delegando ad altri il proprio mandato.

Altre considerazioni possono essere fatte a proposito delle spese che i deputati incontrano in conseguenza ed in dipendenza del loro mandato. Quando un deputato si muove per ragioni del proprio ufficio ha le spese pagate o dalle casse dello Stato se Ministro o Sottosegretario o fa parte di Commissioni statali, oppure le ha pagate quando, pur essendo un semplice parlamentare, si muove per questioni riguardanti il suo mandato facendosi rimborsare le spese dal Partito o dalla federazione locale se si reca a tenere qualche conferenza od altro. Ed infine i suoi incassi non si limitano soltanto all'assegno mensile di L. 300.000, ma ad esso va aggiunta l'indennità di presenza alle sedute parlamentari ed anche quando non risiede a Roma, ha diritto ai viaggi gratuiti in ferrovia ed ha libero accesso a molti locali riducendosi ad avere molte spese di meno di quello che a prima vista non sembrerebbe. E l'indennità di presenza alle sedute parlamentari è tanto elevata che può raggiungere, grosso modo, la cifra dell'assegno mensile.

C'è da aggiungere inoltre che molti di essi, se professionisti, continuano ad esercitare la professione guadagnando ancora altro denaro.

Ciò andava detto per dimostrare che quanto si è scritto sulle pensioni ai deputati non fu demagogico nè la questione fu sfruttata con eccessiva larghezza di propaganda divulgando l'affronto alla irrisione delle pensioni percepite dalla grande massa dei lavoratori italiani ancora costretti a pensioni di fame (senza demagogia di sorta, trattandosi di fame vera e propria) pagate durante lunghi anni di lavoro da uno stipendio o paga ancora di fame quando non si trovano costretti a momenti di forzata inoperosità per non trovare un lavoro qualsiasi dal quale trarre i mezzi di sussistenza.

AURELIO CHESSA (*Genova*)

Il nostro egregio contradditore non è bene informato. Anzitutto non è vero che il parlamentare sia rimborsato dal Partito quando si reca a tenere comizi o riunioni. Di regola egli ci va a proprie spese, perchè si tratta di propaganda elettorale personale; in secondo luogo nei Partiti di sinistra, il parlamentare versa una parte della indennità al Partito (ad esempio, i comunisti danno 50.000 lire mensili al proprio Partito).

L'importo della indennità parlamentare mensile ammonta a L. 250.000 se il deputato o senatore risiede a Roma, a L. 300.000 se residente in altra città. Il parlamentare però è soggetto ad una ritenuta di 5.000 lire per ogni seduta alla quale non ha partecipato e di 2.000 lire per ogni seduta di Commissione che ha disertato. Poichè quasi nessun parlamentare riesce a partecipare a tutte le sedute, in pratica la indennità si riduce di parecchie decine di migliaia di lire al mese. Oltre all'indennità parlamentare i deputati e senatori godono della tessera permanente gratuita sulle ferrovie dello Stato e di una ventina di biglietti ferroviari gratuiti per i familiari, di una tessera gratuita di libera circolazione sulle tramvie romane, di una tessera concessa dall'AGIS per l'ingresso gratuito nei cinematografi, di una riduzione del 50 per cento per l'ingresso nei teatri. Nessun'altra agevolazione è concessa ai parlamentari, i quali non hanno diritto al alcun rimborso per le spese di segreteria o postali (soltanto la carta da lettere è fornita gratis dalla Camera o dal Senato). Dunque non si può dire che una media di 250.000 lire mensili — da cui vanno dedotte ingenti spese di trasferta alla Capitale, di segreteria, di posta, ecc. — costituisca un'elevatissima retribuzione per una così alta e delicata funzione. Quanti sono i salumieri, droghieri, macellai, farmacisti e panettieri (non parliamo dei liberi professionisti per non urtare il nostro lettore) che guadagnano almeno il doppio e si comprano alloggi, ville, gioielli?

La pensione per un deputato parte da un minimo di 50.000 lire mensili ed è percepibile a partire dai 60 anni; è concessa solo agli ex-parlamentari. Nessun contributo statale è previsto per la pensione ai deputati, che è pagata da una Cassa di previdenza privata i cui soci si sono impegnati a graduare i propri contributi a seconda delle esigenze di bilancio. I senatori godono di un'analoga pensione alla quale, tuttavia, la presidenza del Senato partecipa con un modesto contributo.

La demagogia, a nostro avviso, sta nel confrontare il reddito medio degli italiani con quello dei parlamentari (come se fosse una classe, in realtà, formata da appena 827 individui), anzichè con quello degli speculatori, degli industriali, delle attrici cinematografiche, dei grossi commercianti, di molti bottegai!

Polonia

«Vorrei sapere anzitutto se il Governo americano ha concesso alla Polonia il prestito economico annunciato dai giornali. In secondo luogo gradirei conoscere il livello della produzione polacca nei vari settori».

LUIGI TERZI (Mantova)

In questi giorni è stato firmato a Washington un accordo in base al quale gli USA mettono a disposizione della Polonia aiuti per un valore di 96 milioni di dollari, cioè prodotti agricoli e macchinari per l'industria mineraria per un valore di 48.900.000 dollari e prodotti agricoli eccedenti (grano, cotone) per un valore di 46.100.000 dollari. Il prestito con interesse del 4,5% verrà rimborsato in 20 anni a partire dal 1962.

L'assistenza economica degli Stati Uniti alla Polonia consentirà al Governo di Varsavia di operare un pratico distacco dall'attuale dipendenza esclusiva dall'economia sovietica.

Per quanto riguarda l'andamento della produzione, secondo statistiche ufficiali non recenti, è da rilevare che il Piano sessennale (1950-55) ha sviluppato notevolmente la produzione ed aumentato il reddito nazionale. La produzione ha raggiunto un livello superiore di 4 volte quello del 1938; il reddito nazionale nel 1954 è stato di 399.432.200.000 zloty, ed il reddito individuale di 34.400 zl. all'anno. Sono nati nuovi settori di produzione. Nel settore metallurgico sono sorte nuove imprese: il complesso «Lenin» presso Cracovia, lo stabilimento «Bierut» nei dintorni di Czestochowa, le acciaierie «Lenin» a Nowa Huta. La produzione di acciaio nel 1955 è stata di 3.949.000 tonn. Nel 1954 sono state fabbricate 1.678 automobili, 7.808 trattori e 12.598 autocarri. La produzione di cemento è stata di 3.403.400 tonn. (1.719.000 nel 1938). L'industria tessile ha fornito all'economia nazionale: metri 526.062.000 di cotonerie; 71.090.000 di lanerie, 74.915.000 di seterie. Sono stati prodotti nelle fabbriche 20,8 milioni di paia di scarpe di cuoio.

L'indice di aumento dell'industria metallurgica del 1954 rispetto al 1953 è stato: energia elettrica 115 (100 nel 1953), industria meccanica 116; chimica 116; gomma 126; farmaceutica 129; materiale edilizio 111.

Chiesa e Stato

L'on. Basso in un suo articolo su «Il Mondo» del 30 aprile scorso, dal titolo «*Una Società di Maggiorenni*», approfondendo il problema dei rapporti tra Stato e Chiesa ha osservato con acuta analisi come sia impossibile alla borghesia infeudata in molteplici modi con il regime capitalistico, di affermare un preciso ed energico laicismo in confronto del clericalismo cattolico, poichè proprio nella Chiesa Cattolica essa finisce per trovare il più saldo appoggio contro i pericoli di una temuta trasformazione socialista della società. E quindi questa borghesia, sotto la pressione di preoccupazioni economiche, si trova obbligata ad abdicare alla difesa di quello Stato che pur aveva edificato nel Risorgimento: anzi si affida proprio a quella Chiesa che, col suo *sillabo* illiberale, aveva condannato ogni ideale risorgimentale e può oggi irridere alle nostalgie rivoluzionarie di quel tempo.

L'on. Basso però, a questo punto della sua critica, mi pare non abbia afferrato tutta la complessità del problema: un'evoluzione socialista della società contribuirà di certo alla formazione di una maggiore coscienza civile del popolo, quando questo sia reso più libero nel campo economico; ma non illudiamoci che ciò possa liberarlo del tutto dall'influsso della Chiesa Cattolica e quindi da quel clericalismo che appare inevitabile con l'affermarsi di una concezione teocratica della storia.

Parlo ovviamente di quel clericalismo sostanziale a cui nessuna ideologia dogmatica può rinunciare, e non già di quel clericalismo di lega inferiore, usato come metodo, come tattica politica, che può essere più o meno intelligente e simpatico secondo la mentalità dei gerarchi di una Chiesa, ora più ora meno sensibili ed aperti allo spirito dei tempi. Ma anche questo clericalismo (preso di mira dal recente articolo del Richelmy «*Il Sacerdote sia restituito alla sua missione sacerdotale*» su La Nuova Stampa, 4 giugno 1957) è sempre in funzione del primo: inevitabile quindi, come reazione, una qualche forma di anticlericalismo. E tale non può non essere qualsiasi laicismo che in nome di uno Stato moderno nell'interesse di una pacifica convivenza voglia impedire ad una Chiesa di prevalere con la sua ferrea logica sulla logica e sui diritti di quanti non appartengono a lei.

Romantica pertanto la posizione di quel laicismo patrocinato dagli *Amici de «Il Mondo»* (tranne qualche eccezione, come per esempio quella di Ernesto Rossi col suo massiccio ma giusto intervento nell'articolo: «*Semolino e Ravanelli*» ne «Il Mondo» dell'11 giugno 1957) che, spera in un idillico incontro con i cattolici liberali; incontro che potrà di certo avvenire ma solo in quanto questi a loro insaputa subiscano l'influsso di una mentalità non più rigorosamente ortodossa: questa infatti non potrebbe mai prescindere oltre che dalla fede nel dogma anche da una non discutibile disciplina verso i capi religiosi, a cui solo spetta decidere per tutti il «quid credendum» e il «quid agendum», senza eccessivi riguardi per i non credenti.

Altrettanto romantica la posizione dell'on. Basso e in generale del nostro Socialismo attuale, che ritiene superata ogni forma di anticlericalismo per l'estinguersi spontaneo del clericalismo cattolico in seguito alle riforme sociali e di facile realizzazione quindi di un dialogo con i cattolici stessi almeno in campo politico, che dovrebbe andare oltre il semplice espediente di un compromesso per la giornata e per qualche combinazione elettorale e parlamentare del momento.

La Chiesa Cattolica potrà benissimo, in un domani più o meno lontano, dichiararsi anche socialista, come oggi si va proclamando liberale: nulla v'è nel socialismo, come dottrina economica, che si opponga direttamente ad alcun dogma cattolico; quando pertanto noi socialisti fossimo riusciti a porre nuovi basi economiche nella società, sostitueudo al capitalismo privato quello sociale, la Chiesa Cattolica non troverebbe difficoltà alcuna ad adattarvisi, ed il nostro laicismo si troverebbe del tutto indifeso. Non vediamo già oggi imponenti masse di popolo organizzarsi nella lotta economica sotto gli scudi crociati? Che ciò avvenga in base all'interclassicismo o all'abolizione del capitale privato, ben poco turberà infine il Cattolicesimo, che potrà riprendere il dominio delle coscienze con la forza innegabile ed insostituibile dei suoi valori spirituali, messi a servizio di una mentalità dogmatica. Qui l'amico Basso, seguendo forse una concezione più metafisica che economica del Socialismo, ha sottovalutato l'influenza del fattore religioso che non può essere trascurato senza lasciare un vuoto che non si può di certo colmare col solo pane. Qui è l'*humus* ove affondano le radici di ogni religione e in special modo del Cattolicesimo: di qui la sua forza che può degenerare facilmente in clericalismo come ogni totalitarismo in dispotismo.

Quando noi avremo socialmente riformato la società, ci troveremo ad aver lavorato per la Chiesa stessa, che ora ci combatte e domani potrà proclamare che il primo socialista fu Cristo stesso, e in nome di Cristo si troverà qualche altra formula ancora per legare le coscienze ad una Chiesa con pregiudizio dello Stato. Per evitare che questo avvenga (come già è avvenuto per il nostro Risorgimento, che oggi deve vergognarsi di Porta Pia radiando persino dai suoi ricordi la data del XX Settembre) bisogna preoccuparsi che, oltre la libertà economica, si conquisti anche quella morale con un'educazione rivolta a elevare le masse in modo che, pur restando religiose nell'intimo della loro coscienza, sappiano distinguere nella religione ciò che v'è di veramente eterno e quanto invece è Chiesa, cioè soprastruttura di uomini e di cose, quanto è storia o leggenda, realtà o simbolo.

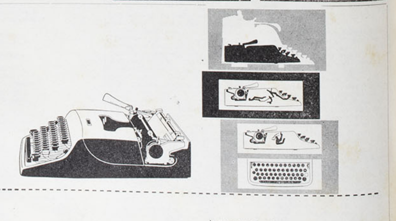
Il chè bisogna riconoscere è stato vivamente sentito ed operato finora più che dai Partiti socialisti dalla grande ed eletta schiera di quei pensatori (e primo tra questi, ai nostri tempi, il Croce) che, pur non militando nei Partiti di sinistra, hanno saputo tener alta la fiaccola della libertà anche nei momenti più difficili ed oscuri della nostra Storia: non sempre il fattore economico è l'unico e principale determinante nella vita del pensiero.

Comunque oggi è necessario che tutte queste forze si integrino a vicenda: solo così si potrà ottenere una società di effettivi Maggiorenni, ed il laicismo solo allora potrà accordarsi con qualsiasi religione, quando questa venga a trovarsi in un ambiente fatto di uomini economicamente e soprattutto spiritualmente liberi.

FRANCO MICHELINI (Modena)

Concordiamo con il nostro lettore nel giudicare erronea l'impostazione del problema religioso da parte dei Partiti socialista e comunista in Italia, attraverso la politica del cosidetto «dialogo coi cattolici», al quale nessuno crede. Tanto meno ci crede il Vaticano che, in un articolo del 12 giugno scorso sull'«Osservatore Romano» ha riaffermato l'impossibilità della collaborazione fra cattolici e socialcomunisti. Nonostante tale rifiuto, comunisti e socialisti s'illudono di portare i cattolici su un comune piano di lotta sociale ed intanto dimenticano quei presupposti fondamentali sulla libertà dai miti e dai pregiudizi religiosi, sull'emancipazione del popolo da quanti lo sfruttano in nome della divinità. Politica nefasta ed ipocrita, che ha portato l'Italia ad un regime clericale senza precedenti. Circa l'anticlericalismo, diremo che esso è necessario in quanto esista il clericalismo, come l'antifascismo rispetto al fascismo.

Direttore responsabile:
Avv. BRUNO SEGRE (Sicor)
Autorizz. del Trib. di Torino n. 481 del 9-IX-1949
Tipografia G. Quartara - Torino
Monthly Printed in Italy



Olivetti Lettera 22

la macchina per scrivere di ridotte dimensioni e di minimo peso
discreta leggera agevole
alla mano meno esperta
adatta per linea e strutture
completa di quanto può chiedere
il più esigente dei dattilografi

modello LL lire 42.000 + I.G.E.